Commissione Consiliare Speciale per le riforme istituzionali

Martedì 17 novembre 2026, pomeriggio

Martedì 17 novembre 2026 proseguono i lavori della Commissione Speciale per le riforme istituzionali. A fare da filo conduttore nel comma "comunicazioni" è il tema del recepimento dell'accordo di associazione con l'Unione europea. Il presidente Nicola Renzi apre con un aggiornamento. Il progetto di legge presentato dai segretari di Stato agli Esteri e agli Interni è al centro del confronto tra maggioranza e opposizione, che prosegue anche fuori dalla commissione. Sono state fissate scadenze per gli approfondimenti e le osservazioni. Renzi chiede che il lavoro torni poi all'esame dei commissari: "Credo sarà opportuno portarne nuovamente il risultato in questa commissione, perché tutti ne siamo al corrente", prima di avviare i passaggi per la discussione e l'approvazione. Emanuele Santi (Rete) mette subito sul tavolo due richieste: valutare una modifica della Dichiarazione dei diritti e affidare a un organismo l'esame preventivo delle norme, distinguendo quelle tecniche da quelle politiche. Il progetto, così com'è, non lo convince: "Questa impostazione non ci piace perché diventa completamente congressocentrica". Con 29 macrotemi e potenzialmente 100-150 provvedimenti da affrontare, avverte, Consiglio e commissioni rischiano di bloccarsi. Fabio Righi (D-ML) torna sui ritardi e chiede che insieme alla ratifica dell'accordo venga discussa anche la proposta di legge sul referendum confermativo. Secondo Righi, a decidere le priorità deve essere il Parlamento: "Il Consiglio dà le linee di indirizzo al Congresso di Stato sul percorso da seguire" sostiene. Chiede poi personale e strumenti per i gruppi, soprattutto per quelli con un solo rappresentante, chiamati a seguire una mole di lavoro sempre maggiore. "Non è modificando il regolamento consiliare e tagliando il dibattito politico che si risolvono le questioni, ma facendo politica". "Ritengo che nell'ambito della nostra Dichiarazione dei diritti sia necessaria una modifica che faccia riferimento al diritto europeo" è il parere di Mirko Dolcini (D-ML). Dalle audizioni, ricorda, non è arrivata una risposta univoca e proprio per questo la questione va affrontata. Sì anche a un organismo tecnico, rappresentativo di tutti i gruppi, ma le norme devono essere messe a disposizione di ogni consigliere prima dell'esame. "Temo che, se non stiamo attenti, rischiamo di avere un Consiglio che non farà altro che rincorrere, mese per mese, soltanto la normativa dell'Unione europea". Chiede infine criteri rigorosi per scegliere chi rappresenterà San Marino negli organismi dell'accordo: esperienza, titoli e conoscenza delle lingue. "Non possiamo permetterci che in certi posti non ci sia meritocrazia".

Giuseppe Maria Morganti (Libera) vede nell'apertura dell'opposizione la possibilità di sbloccare il lavoro senza toccare ancora il regolamento. "Un accordo politico e un esame preventivo delle normative da accogliere nel nostro ordinamento, magari fatto a tavolino, senza bisogno nemmeno di scomodare gli organismi istituzionali, potrebbero semplificare moltissimo le procedure". Cambiare le regole per fare prima, osserva, avrebbe effetti anche sulle altre leggi e ridurrebbe ulteriormente lo spazio d'azione del Consiglio. "Non vorrei ricadere nella trappola di limitare gli strumenti della nostra democrazia per essere più efficienti nel lavoro politico a cui siamo chiamati". La disponibilità a un'intesa, per Morganti, va raccolta: gran parte delle norme potrebbe essere affrontata attraverso un confronto preventivo. Gian Carlo Venturini (PDCS) invita a partire da un dato: l'accordo è stato firmato e ora bisogna prepararsi ad attuarlo. Chiede una soluzione condivisa e apre al sostegno di esperti per selezionare le norme e aiutare i gruppi, anche con contratti a termine o per obiettivi. "Il lavoro sarà molto impegnativo, soprattutto nei primi due o tre anni". Le proposte possono essere approfondite nei tavoli già aperti, ma occorre arrivare pronti all'applicazione provvisoria:

"Dobbiamo essere pronti per dargli provvisoria esecuzione fin dai primi mesi dell'anno prossimo", cominciando dai settori nei quali sarà possibile essere operativi. Enrico Carattoni (RF) pone due questioni essenziali: come recepire le norme europee e se modificare la Dichiarazione dei diritti. Su quest'ultimo punto la sua posizione è favorevole: "Personalmente propendo per questa seconda possibilità, perché credo possa servire in futuro a dirimere conflitti e interpretazioni". Va poi distinto il lavoro iniziale, con molte norme da recepire insieme, da quello che tornerà ogni anno. Il progetto del governo, a suo giudizio, guarda soprattutto alla prima fase e va completato. "Dobbiamo prevedere uno strumento, un meccanismo che permetta un recepimento veloce, garantendo le prerogative del Consiglio Grande e Generale, che non vanno assolutamente disattese". Resta comunque una base sulla quale cercare un accordo.

Nicola Renzi torna sulla discussione per chiarire che il recepimento delle norme europee riguarda anche la commissione per le riforme istituzionali. L'opposizione, aggiunge, sta già lavorando alle osservazioni sul testo. Per aiutare i consiglieri propone un sostegno ai singoli gruppi, utilizzando anche professionalità presenti nell'amministrazione: "L'importante è che sia un supporto organico e che sia chiaro fin da subito che cosa si vuole fare". Prima di scegliere le procedure, però, serve sapere esattamente quanto lavoro c'è da fare. "Dobbiamo avere il numero complessivo degli atti da recepire e, accanto a ciascuno, un'indicazione sul percorso da seguire, a partire da quelli che possono andare in automatico". Iro Belluzzi (Libera) fa presente che il progetto distingue già le materie da recepire da quelle per cui è previsto l'iter ordinario, come banche, società e privacy. "Possiamo affinare il testo e valutare se quanto vi è scritto possa essere assunto come modalità". In alcuni settori, ricorda, le imprese seguono già le regole europee per poter esportare; in altri il cambiamento richiede confronto e informazione. Sul personale a sostegno dei gruppi propone di guardare anche a neolaureati, dottorandi e collaborazioni con le università, attraverso borse di studio e incarichi. "Occorre mantenere lo stimolo a sviluppare conoscenza e ricerca, a rimettersi continuamente in moto", formando persone capaci di accompagnare politica e amministrazione nel percorso di associazione. Francesco Mussoni (PDCS) non condivide gli allarmi sul ruolo del Consiglio. Il progetto, sostiene, segue il lavoro del negoziato e distingue già le materie più delicate, da affrontare con legge ordinaria, da quelle tecniche, affidate a decreti comunque sottoposti alla ratifica consiliare. "Gli atti normativi da recepire non sono frutto dell'improvvisazione delle ultime due settimane, ma di un negoziato durato dodici o tredici anni". Gli approfondimenti servono, ma le garanzie per il Parlamento ci sono: "È stato chiarito che non c'è un esautoramento delle funzioni del Consiglio, delle istituzioni e quindi della politica, di maggioranza e di opposizione". Invita quindi a entrare nei singoli dossier per chiarire contenuti e passaggi. Paolo Crescentini (PSD) chiede di stringere i tempi e considera il testo una buona base, aperta a modifiche. Per sostenere i gruppi indica il lavoro dell'ufficio Studi legislativi, da rafforzare se necessario, e l'apporto delle segreterie di Stato e dei dipartimenti sulle questioni tecniche. Difficile, osserva, arrivare in aula già a novembre; l'auspicio è affrontare il provvedimento a dicembre, pur con il calendario occupato dal bilancio. "Non ho sentito grandi polemiche da parte dell'opposizione, quanto piuttosto preoccupazioni, delle quali valuteremo la fondatezza". Se si vuole partire a gennaio, conclude, le decisioni vanno prese: "Non lasciamo correre il tempo invano: cerchiamo di cogliere tutte le opportunità per il Paese".

****

Al comma 2 prosegue l'esame degli indirizzi di lavoro del Consiglio Grande e Generale, dello status del consigliere e della gerarchia delle fonti. Durante il dibattito arrivano proposte per fissare la durata delle discussioni, programmare con mesi di anticipo le sedute di Consiglio e commissioni e separare i dibattiti dalle votazioni. Divide l'ipotesi di discutere alcuni argomenti senza numero legale. Per rafforzare i diritti delle opposizioni si propone di introdurre domande con risposta immediata al governo, garantire tempi certi per l'esame delle loro iniziative e consentire l'accesso diretto ai

documenti degli uffici. Chieste anche meno firme per ricorrere al Collegio garante e maggiori garanzie di coinvolgimento nelle nomine. Sul tavolo, infine, supporto tecnico ai gruppi e tutele per chi deve conciliare lavoro e incarico politico.

Il presidente Filippo Tamagnini, in prima battuta, illustra le proposte raccolte durante le audizioni e chiede ai commissari di indicare quali condividono e quali vogliono cambiare, per arrivare alle prime bozze di legge. Per quanto riguarda il Consiglio, l'obiettivo primario è l'efficientamento,riducendo ripetizioni e interventi fuori tema, valutando anche la possibilità di istituire una durata prestabilita per ogni comma. "Il problema non è solo la quantità di tempo, ma la qualità e il contenuto degli interventi" spiega il presidente. Tra le ipotesi al vaglio anche uno statuto delle opposizioni, con argomenti riservati all'ordine del giorno, question time e tempi certi per le risposte del governo. Per i consiglieri si ragiona sulla possibilità di dedicarsi a tempo pieno alla politica oppure continuare a svolgere il proprio lavoro, garantendo permessi e tutela del posto anche a chi è impiegato nel privato. Si propone inoltre un supporto tecnico ai gruppi per lo studio e la preparazione delle leggi. Sul tavolo restano poi le regole per i decreti, il riordino delle leggi in testi unici e il recepimento delle norme europee.

Il dibattito prende le mosse dal primo punto: l'efficacia dei tempi in Consiglio. Giuseppe Maria Morganti (Libera) è favorevole a stabilire quanto durerà ciascun dibattito. Sapere quando un comma comincia e quando finisce - afferma - permetterebbe di organizzare meglio le sedute e concentrare il lavoro dei consiglieri sui temi che conoscono. Apre anche alla possibilità di non richiedere il numero legale per alcune discussioni. Chiede però che resti garantita la voce di chi non condivide la posizione del proprio gruppo: "Chi ha esperienza dell'ufficio di presidenza sa che ogni tanto qualche forzatura viene fatta". Per questo, aggiunge, i singoli devono potersi esprimere "anche senza il placet del proprio capogruppo o al di là delle decisioni alle quali hanno dovuto sottostare". Paolo Crescentini (PSD) osserva che le comunicazioni occupano ormai una parte consistente delle sedute. "Oggi le comunicazioni diventano veri dibattiti politici su argomenti che non sono inseriti all'ordine del giorno come commi specifici" sostiene Crescentini. Servono quindi regole e tempi più chiari, anche per consentire ai gruppi di dividersi gli argomenti secondo le competenze: "Non è necessario che tutti i componenti di un gruppo intervengano sullo stesso comma". Emanuele Santi (Rete) non accetta di partire da un altro taglio ai tempi. "Il mio gruppo è assolutamente contrario a ridurre i dieci minuti oggi previsti per gli interventi nel comma comunicazioni". Prima, chiede, va chiarito quali spazi offrirà lo statuto delle opposizioni e come funzionerà l'eventuale question time. Ricorda che il regolamento appena approvato ha già ridotto i tempi e trasferito nelle commissioni buona parte dell'esame delle leggi. Rete è pronta a valutare nuove proposte, ma vuole discuterle insieme alle garanzie. "Il vero cambiamento non è limare i minuti, aumentandoli o diminuendoli, ma cambiare paradigma: stabilire che un determinato comma, non soltanto quello delle comunicazioni, duri un certo numero di ore" chiarisce il presidente Filippo Tamagnini . Questo darebbe certezze a consiglieri, governo, Reggenza e uffici. Anche lo statuto delle opposizioni va costruito e potrebbe comprendere tempi garantiti e il diritto di inserire argomenti all'ordine del giorno.

Iro Belluzzi (Libera) condivide la proposta di fissare i tempi dei singoli commi, ma sulle comunicazioni invita a muoversi con cautela. Non tutto può essere deciso prima: un intervento della maggioranza - spiega - può richiedere una risposta dell'opposizione e viceversa. "Non si può negare agli altri consiglieri la possibilità di intervenire per contestare o collocare più correttamente il tema del dibattito". Per evitare le ripetizioni richiama il buon senso dei gruppi e il ruolo della Reggenza, che potrebbe intervenire quando il dibattito non aggiunge più nulla di nuovo. Mirko Dolcini (D-ML) considera prematuro tornare sui tempi dopo la riforma del regolamento, approvata dalla maggioranza con poco confronto. Le discussioni sulle leggi, ricorda, sono già state ridotte. Per gli interventi fuori tema esiste poi il richiamo dei Capitani reggenti. Non condivide l'idea che l'ufficio di

presidenza possa decidere quanti consiglieri far parlare: "Secondo me è un potere che non può avere". Sulle comunicazioni precisa la propria posizione: "Non ho mai detto che il comma vada abolito. Ho detto che basterebbe cambiargli nome". Enrico Carattoni (RF), dal canto suo, propone di aspettare i primi risultati del nuovo regolamento prima di intervenire ancora. "È inutile intervenire oggi su una riforma appena entrata in vigore". È invece disponibile a programmare la durata dei commi, anche per aiutare i gruppi più piccoli a organizzare studio, incontri e riunioni. Lo statuto delle opposizioni dovrà tutelare anche i rapporti tra le diverse minoranze. Chiede poi che i consiglieri possano ottenere documenti direttamente dall'amministrazione: "Non dovrei essere obbligato a presentare un'interpellanza e aspettare trenta giorni la risposta di un segretario di Stato per ottenere un documento".

Francesco Mussoni (PDCS) chiede di affrontare il tema senza fermarsi all'appartenenza a maggioranza o opposizione. Sulle comunicazioni il giudizio è netto: "La prassi parlamentare è degenerata e oggi facciamo sedute di comunicazioni che durano un giorno, nelle quali si parla di tutto". A titolo personale propone tempi più brevi, un numero definito di interventi per gruppo o un ruolo maggiore del capogruppo, chiamato a rappresentare la posizione comune. "Non possiamo prevedere dieci minuti a intervento e pensare di essere un Parlamento efficiente". Le nuove regole, aggiunge, devono valere per tutti e trovare un equilibrio con le garanzie da inserire nello statuto delle opposizioni. Denise Bronzetti (AR) parte dalle critiche che arrivano dai cittadini: dibattiti lunghi, ripetitivi e provvedimenti che restano in attesa. Propone di fissare un tempo per ciascun gruppo, lasciando ai capigruppo o ai loro delegati il compito di esporre la posizione comune e garantendo gli interventi integrativi o di dissenso. La durata può cambiare secondo l'argomento, con più spazio per una legge come la finanziaria. "Non sto discutendo la qualità degli interventi, ma certamente la quantità va rivista".

Guerrino Zanotti (Libera) è favorevole a fissare una durata per i singoli dibattiti, lasciando ai gruppi la scelta di come dividersi gli interventi. Prima, però, propone di verificare gli effetti del nuovo regolamento, che riguarda soprattutto l'esame delle leggi e non tutte le altre attività del Consiglio. Stabilire i tempi, aggiunge, "non è un bavaglio al dibattito", ma può aiutare a distribuire il lavoro secondo le competenze dei consiglieri. Fabio Righi (D-ML) chiede di partire dal ruolo del consigliere e dalle condizioni in cui lavora, prima di discutere altri tagli ai tempi. Oggi, sostiene, manca il confronto politico prima dell'arrivo dei testi in aula e il calendario cambia continuamente, con decreti aggiunti o ritirati all'ultimo momento. Il dibattito finisce così per concentrarsi tutto in Consiglio. Resta poi da sciogliere il nodo riguardante l'impegno richiesto al singolo consigliere: "Nessuno qui ha l'ambizione di arricchirsi facendo politica, ma un conto è arricchirsi e un altro è rendere sostenibile l'attività, con i necessari approfondimenti". Maria Katia Savoretti (RF) propone di aspettare la prova del nuovo regolamento prima di cambiarlo ancora. Difende le comunicazioni, che consentono a tutti i consiglieri di parlare di questioni fuori dall'ordine del giorno, e non condivide la pratica di interromperle per riprenderle a fine sessione, quando spesso nessuno interviene più. Sì a un calendario e a durate concordate per i dibattiti, ma senza decidere in anticipo chi possa parlare per ciascun gruppo: possono esserci anche opinioni diverse. Il problema principale, sostiene, resta il confronto prima delle sedute: "Se ci fosse maggiore dialogo fra maggioranza e opposizione, i lavori andrebbero avanti più velocemente, senza gli attriti che vediamo spesso". Gian Carlo Venturini (PDCS) insiste sulla necessità di sapere quando un dibattito comincia e quando finisce. Ricorda che l'assegnazione di un tempo ai gruppi è già stata sperimentata e propone di cercare un accordo sui minuti da distribuire, tutelando sia i singoli consiglieri sia le forze più numerose. "Definire tempi stabili e contingentati non significa togliere spazio al dibattito, ma disciplinarlo meglio, come avviene in altre realtà". Le durate possono cambiare secondo l'importanza del tema, anche attraverso nuove sperimentazioni. Chiede però regole pensate per tutti: "Le regole

devono funzionare per chi governa e per chi è all'opposizione, perché prima o poi la ruota gira per tutti".

"Dal primo giro di interventi è emerso un consenso piuttosto ampio sulla possibilità di accedere direttamente all'amministrazione per ottenere dati, sul sostegno dell'amministrazione ai gruppi e sull'interesse per i contenuti dello statuto delle opposizioni. Un altro tema sul quale dovremmo chiarire la posizione della commissione è la possibilità di eliminare il numero legale per alcuni tipi di commi o di sedute" commenta il presidente della Commissione Filippo Tamagnini.
Guerrino Zanotti (Libera) è favorevole a eliminare il numero legale per alcune attività, come le prime letture e il question time. Questo aiuterebbe a distribuire il lavoro nei gruppi e a conciliare gli impegni politici con quelli professionali. Il presidente della Commissione Nicola Renzi propone un calendario trimestrale per Consiglio e commissioni: "Se una persona conosce i propri impegni con quaranta o sessanta giorni di anticipo, anche chi svolge un lavoro nel quale è difficile programmare le assenze può organizzarsi meglio". Apre anche ai dibattiti senza numero legale: "Chi è interessato partecipa, ma l'assenza degli altri non impedisce lo svolgimento del comma". Maria Katia Savoretti (RF) condivide la programmazione e la separazione tra dibattiti e votazioni, ma teme un'aula troppo vuota: "Se lo eliminiamo e ci troviamo a discutere in venti, il Consiglio diventa quasi una commissione". Chiede quindi cautela: "Forse dovremmo valutare comunque una soglia minima di presenze". Paolo Crescentini (PSD) propone un calendario semestrale, evitando sovrapposizioni tra Consiglio e commissioni. Sul numero legale osserva: "Se decidiamo di eliminarlo, dal mio punto di vista non serve fissare un'altra soglia minima". Resterebbero i controlli sulle presenze e le conseguenze sui gettoni: "Credo che il buon senso ci sia da parte di tutti". Emanuele Santi (Rete) è contrario a eliminare il numero legale: "Intervenire in un'aula vuota non è dignitoso". Apre invece a una valutazione sulle assenze per missioni istituzionali all'estero. Sulla programmazione chiede di mantenere giorni e orari fissi e di stabilire anche quanto spesso debbano riunirsi le commissioni, evitando sovrapposizioni con il Consiglio. Iro Belluzzi (Libera) difende l'obbligo di presenza: "Chi si candida e viene eletto deve essere presente in Consiglio". Senza numero legale teme più assenze e un indebolimento dell'aula. È disponibile soltanto a eccezioni circoscritte, per missioni internazionali o particolari esigenze istituzionali: "Devono però essere limitatissime".

Nella parte conclusiva del dibattito, il presidente Filippo Tamagnini apre il confronto sullo statuto delle opposizioni. Su questo fronte, le proposte indicate sono: "una quota di commi dell'ordine del giorno riservata ai gruppi di opposizione, non ritirabile senza il loro consenso; interrogazioni a risposta immediata nel question time, con tempo ripartito tra i gruppi; convocazione dell'ufficio di presidenza su richiesta di un terzo dei consiglieri o della maggioranza". Maria Katia Savoretti (RF) è favorevole allo statuto: "Penso sia arrivato il momento di strutturarlo e introdurlo". Sostiene il question time per ottenere risposte senza le lunghe attese di interrogazioni e interpellanze. Lo statuto, aggiunge, aiuterebbe anche i rapporti tra gruppi di opposizione, che possono avere posizioni diverse. Emanuele Santi (Rete) chiede audizioni con i segretari di Stato, accesso ai documenti, supporto tecnico e tempi certi per risposte e discussione delle proposte dell'opposizione. Tra le garanzie inserisce anche la possibilità di istituire commissioni d'inchiesta. "Più che di uno statuto parliamo di diritti parlamentari che dovrebbero costituire la base minima dei diritti democratici di un Paese". Con queste tutele apre a discutere anche la riduzione di alcuni tempi. Iro Belluzzi (Libera) frena sulle commissioni d'inchiesta: servono una legge e i voti per approvarla. Chiede invece di ridurre le firme necessarie per rivolgersi al Collegio garante: "Dobbiamo ridurre il numero di consiglieri necessario per sottoscrivere una richiesta di accesso, perché questa è una limitazione molto grave". Il presidente Nicola Renzi solleva il problema delle maggioranze tanto ampie da poter decidere da sole anche sulle nomine per cui è richiesta una maggioranza qualificata: "Il legislatore ha fissato quella maggioranza qualificata per garantire il coinvolgimento dell'opposizione". Denuncia poi i ritardi nelle risposte alle interpellanze: "La risposta può quindi arrivare dopo tre mesi. Non è accettabile, perché lo strumento

viene svuotato delle proprie prerogative". Paolo Crescentini (PSD) condivide la necessità dello statuto e dell'accesso diretto ai dati degli uffici. Interrogazioni e interpellanze restano utili, "ma le risposte devono arrivare nei tempi previsti". Invita a scrivere regole senza guardare alla posizione occupata oggi: "Quando riformiamo le istituzioni dobbiamo spogliarci di quei ruoli e ricordare che siamo consiglieri della Repubblica".

Alle 19.00 i lavori vengono interrotti.

Di seguito una sintesi dei lavori

1. Comunicazioni

Presidente della Commissione Nicola Renzi: Vorrei aggiornare la commissione sulle audizioni che abbiamo avuto con i segretari di Stato per gli Affari esteri e per gli Affari interni in merito al recepimento dell'acquis comunitario e alla bozza di testo di legge che è stata sottoposta e che adesso è oggetto di confronto fra maggioranza e opposizione. Non ho partecipato al successivo incontro tecnico-politico di approfondimento, però credo sia giusto aggiornare tutta la commissione sul fatto che c'è un confronto in atto su questo testo di legge. Ci sono degli approfondimenti ai quali sono stati chiamati maggioranza e opposizione e sono state date delle scadenze per portare avanti questi confronti. Credo sarà opportuno portarne nuovamente il risultato in questa commissione, perché tutti ne siamo al corrente, e avviarlo agli iter necessari per l'approvazione o comunque per la discussione e il dibattito. Quella tematica sta andando avanti attraverso confronti che adesso si svolgono a latere e non direttamente all'interno della commissione.

Emanuele Santi (Rete): Credo che la modalità di recepimento dell'accordo sia un argomento prioritario in questa fase e che un approfondimento nel dibattito sulle comunicazioni sia appropriato. Ci è stato consegnato un progetto di legge qualificata da parte del segretario Beccari. Era di fatto un emendamento che si voleva portare già nel regolamento consiliare, poi è stato stralciato perché abbiamo detto: facciamo un progetto di legge, così c'è anche modo di ragionare su alcuni punti. Nell'incontro di circa due settimane fa abbiamo rappresentato al segretario Beccari, come opposizione, una serie di considerazioni, perché questo progetto di legge, così come è stato presentato, non ci sembrava pienamente adeguato a dirimere la questione del recepimento automatico. La prima considerazione è di valutare una modifica della Dichiarazione dei diritti del '74. Facendo una verifica, nella Dichiarazione dei diritti non viene mai citato il fatto che il nostro ordinamento prevede il recepimento di una normativa europea. Abbiamo chiesto al segretario di valutare se sia il caso di modificare l'articolo 1 o l'articolo 3 bis e di indicare nella Carta dei diritti anche la questione dell'accordo europeo. Se dobbiamo recepire una normativa e questa entra a far parte del nostro ordinamento, bisogna che la citiamo. Il secondo aspetto è una questione di impostazione. Qui si punta tutto su una legge annuale di attuazione ed è il Congresso di Stato che decide quali decreti e quali leggi. Questa impostazione non ci piace perché diventa completamente congressocentrica. Abbiamo proposto di istituire un organismo che possa valutare preventivamente le varie normative, per capire se siano tecniche o se contengano aspetti politici. Siamo di fronte a una mole di lavoro: ci è stato consegnato un plico con 29 materie da normare, 29 macrotemi con tanti decreti. Potenzialmente potremmo avere 100-150 atti normativi tra leggi e decreti che dovranno passare. Per due anni il Consiglio Grande e Generale e le commissioni rimangono intasati e probabilmente non ce la facciamo neanche. Abbiamo detto alla maggioranza che è ora di iniziare a fare politica e non di pensare solo a cambiare i regolamenti. La questione è capire se le normative siano squisitamente tecniche o se abbiano elementi più politici. Facciamo un esempio: sono 100 normative, un organismo le vaglia e viene fuori che 80 sono puramente tecniche. Il segretario Beccari faceva l'esempio dei punti luce dei fanali delle macchine. Queste sono normative tecniche o politiche? Non abbiamo nessun interesse e

nessuna volontà di bloccare i lavori e intasare l'aula. Indipendentemente dal provvedimento che arriverà, dobbiamo adottare una procedura il più veloce possibile. Un anno, un anno e mezzo fa, c'è stata la legge che recepiva la normativa sul legno. È arrivata in procedura d'urgenza: un minuto e la legge era andata. Un accordo di tantissime pagine. Su queste penso che un impegno ce lo possiamo prendere. Però, se il focus è solo il regolamento consiliare, perché per recepire 100 normative ci vuole un regolamento nuovo, noi siamo completamente contrari. Ci vuole la volontà della maggioranza di fare politica e del governo di sottoporre i provvedimenti a questo organismo tecnico, che deve dare garanzie alla maggioranza, ma anche all'opposizione. Una volta distinti gli argomenti tecnici da quelli politici, si fa già una buona scrematura e in pochi minuti si possono approvare tutta una serie di leggi. Oggi non abbiamo bisogno di un regolamento nuovo: abbiamo bisogno che certi temi vengano sdoganati in maniera veloce, perché la normativa, almeno quella tecnica, deve andare il più velocemente possibile. C'è poi il discorso del primo recepimento, che comprende tante leggi. Se si riesce a definire questo percorso, anche in quella fase si va più veloci. Poi ci sono tutti gli altri recepimenti. La legge che si vuole proporre, quella di inizio anno, avrà delle indicazioni da parte del Congresso di Stato su quale tipo di normativa recepire e con quale strumento: decreto, progetto di legge o altro regolamento. Se c'è già un accordo politico su tanti provvedimenti puramente tecnici, si va più spediti. Siamo completamente contrari alla modifica del regolamento consiliare a questo punto, perché l'abbiamo già fatta. Dire che è il Congresso di Stato ad affidare preventivamente i decreti alla commissione può anche andare bene, però fino a oggi è la Reggenza che affida i progetti di legge: farlo a priori è un bel cambiamento. Da parte nostra c'è piena disponibilità a mettersi al tavolo per discutere di questo provvedimento. Stamattina ho parlato con il segretario Beccari e c'è la disponibilità nei prossimi giorni a rincontrarci ed esaminarlo, per andare anche in maniera più spedita. Penso che l'opposizione, in questa legislatura, abbia sempre dato un apporto costruttivo. Stiamo tendendo non una mano, ma tutte e due. Capiamo benissimo che il Parlamento e le commissioni sarebbero ingolfati in qualsiasi conformazione. Cerchiamo di rendere questa legge più snella possibile. Per farlo bisogna svolgere un esame preventivo delle normative che devono essere sottoposte. A nostro avviso il progetto di legge è completamente da cambiare. Le nostre proposte le abbiamo già fatte, le stiamo valutando come gruppo e le sottoporremo al segretario, anche assieme all'opposizione. Il vero cardine della discussione in questo momento è come recepiamo l'accordo. Sono passati ormai tre anni dalla chiusura del negoziato. Penso che, se non è in questo Consiglio, nel prossimo si andrà verso la ratifica dell'accordo. Senza guardare al passato, se non si è fatto tanto o se siamo indietro, questo è il modo per velocizzare. Noi abbiamo tutto l'interesse, e credo anche il Paese, a non dare su queste normative la prova di un Consiglio ingessato. Dobbiamo essere proattivi e definire a priori quali sono le priorità, distinguendo le normative tecniche da quelle politiche.

Fabio Righi (D-ML): Confermo che si è svolta la riunione in cui si è cominciato ad analizzare il testo di legge proposto dalle segreterie Esteri e Interni per il recepimento dell'acquis comunitario. Abbiamo già discusso di quanto siamo indietro e di quanto il lavoro sia stato malgestito fino a questo momento. Stanno venendo al pettine gli elementi di ritardo e di mancato lavoro e approfondimento. Oggi abbiamo il tema di dare attuazione a un accordo che è stato firmato e che, a detta della maggioranza, arriverà in Consiglio per la ratifica. Prima di arrivare all'implementazione c'è però un altro nodo da sciogliere: il referendum confermativo di natura consiliare, perché c'è una legge depositata. Chiederemo di discuterla insieme alla ratifica, perché crediamo sia dovuto: una forza politica ha presentato un testo di legge, poi il Consiglio deciderà cosa farne. Rispetto alla normativa presentata, dovrà forse essere analizzata in parte anche all'interno di questa commissione, alla quale dovrà essere deputato un ruolo nell'implementazione dell'accordo. C'è un tavolo parallelo, quindi prenderemo atto delle valutazioni, delle proposte di modifica, degli emendamenti e delle integrazioni che verranno da quel tavolo e sui quali bisognerà fare ulteriori approfondimenti. Il fatto che ci sia una normativa che contenga una programmazione dell'implementazione è condivisibile. Una grande lacuna del testo, così come presentato, è però che quella programmazione viene decisa in autonomia dal Congresso di

Stato e il Consiglio prende semplicemente atto delle priorità. Siccome si tratta di un'implementazione nazionale, dal nostro punto di vista deve essere discussa in Consiglio, in aula. Il Consiglio dà le linee di indirizzo al Congresso di Stato sul percorso da seguire, si cristallizza quel percorso in aula e poi si procede con le ulteriori attività. Se ci sono normative prettamente tecniche, che devono recepire requisiti di prodotti che devono stare sul mercato europeo e necessariamente avere quelle caratteristiche, da parte nostra non c'è un ostruzionismo fine a se stesso, come non c'è mai stato. Non possiamo però fare normative omnibus senza avere chi ci certifica che siano puramente tecniche e non nascondano risvolti politici sui quali debba esserci un dibattito. Da parte della segreteria c'è stata un'apertura a formare un comitato tecnico, anche temporaneo, per una prima implementazione. C'è però tutto un tema che ritorna sugli argomenti trattati in questa commissione: bisogna prendere delle decisioni e attuarle rispetto alla struttura non solo del Consiglio, ma anche dei gruppi politici, per affrontare adeguatamente questo lavoro, che non è più affrontabile a tempo perso, solamente nelle aule consiliari o di commissione. L'attività ordinaria di produzione legislativa è stata spostata sulle commissioni. Mi pongo il problema della mia forza politica, che ha un componente: quel componente deve fare un infinito lavoro per il recepimento della normativa comunitaria su svariate materie, ma anche il lavoro preparatorio per proporre emendamenti. Come si fa ad avere un lavoro di qualità in queste modalità? È impossibile. Qui ci siamo interrogati sulla centralità del Consiglio. Se non diamo adeguati strumenti al Consiglio e ai gruppi consiliari, cosa succederà? Il lavoro lo farà il Congresso di Stato, perché sono gli unici che lo fanno a tempo pieno. Poi si innescano le dinamiche di maggioranza nelle commissioni, in cui si vota senza nemmeno ragionare su che cosa si sta votando. Se questa è la modalità con cui si vuole affrontare l'adeguamento del Paese all'accordo di associazione, con tutto quanto ne consegue, noi non siamo d'accordo. Non è materia di una legislatura, ma un cambio epocale di pelle del Paese. Se invece c'è volontà di far lavorare questa commissione per intervenire sulla struttura, siamo disponibili a ragionare: non è modificando il regolamento consiliare e tagliando il dibattito politico che si risolvono le questioni, ma facendo politica. C'è necessità anche di un supporto tecnico a favore dei gruppi consiliari. A me va bene votare insieme i temi delle implementazioni anche burocratiche per le aziende e per i prodotti, senza fare questioni in aula, ma vogliamo comunque capire che cosa andiamo a votare, anche se si tratta di implementazioni tecniche e facciamo un dibattito unico e una votazione unica. Lavoreremo su questo testo di legge e porteremo le nostre proposte. Nel frattempo, visto che il dibattito su questa legge è su un altro tavolo, possiamo andare avanti nell'attuazione di quello che ci siamo già detti nei dibattiti precedenti in questa commissione: come dare dignità e struttura ai gruppi parlamentari e al Consiglio Grande e Generale, con tutti gli strumenti che ne conseguono. Dobbiamo togliere tutti i tabù sul supporto tecnico, sulla sostenibilità anche economica e sul numero di membri all'interno delle commissioni. È un tema che dobbiamo affrontare al di là dell'attuale composizione, ponendoci il problema delle forze che hanno un solo componente, perché è umanamente impossibile gestire quei lavori avendo trasformato in iter ordinario il percorso per cui le normative passano principalmente in commissione e limitatamente in Consiglio. È il motivo per cui, prima di portare quella modifica, ci siamo sperticati nel chiedere un'attenzione anche da questo punto di vista, che fino adesso non c'è stata. Possiamo andare avanti nei lavori dando una priorità agli spunti inviati con la convocazione di questa seduta, tralasciando l'ulteriore dibattito sulla normativa, che viene trattata su altri tavoli. Parallelamente possiamo portare avanti quella ristrutturazione delle nostre istituzioni che passa dal dare la struttura utile al cambio di pelle che ci aspetta, non da una nuova modifica del regolamento consiliare.

Mirko Dolcini (D-ML): Ritengo anch'io che nell'ambito della nostra Dichiarazione dei diritti sia necessaria una modifica che faccia riferimento al diritto europeo. L'articolo 1 riconosce il recepimento delle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, ma fa riferimento ai diritti fondamentali dell'uomo, per esempio al divieto di tortura. Non fa riferimento al mercato e a normative commerciali quali sono quelle dell'accordo di associazione. Aver audito numerose personalità di esperienza ha avuto una funzione: sulla modifica della Dichiarazione dei diritti non è

emerso un pensiero univoco, anzi tutt'altro. È emersa la necessità di confrontarsi e di valutare questa modifica. Anche solo per il dubbio se vada fatta o meno, non possiamo permetterci di sbagliare e di non modificare la nostra legge costituzionale. L'idea di un organismo tecnico che possa filtrare le normative più prettamente tecniche è una buona idea, che condivido, per agevolarne l'iter di recepimento. Vanno però previste delle garanzie consiliari. Un organismo tecnico rappresentativo di tutti i gruppi parlamentari può fare queste verifiche e arrivare a un lavoro conclusivo da dare in mano al Consiglio. Ciò nonostante, tutte queste normative, prima di accedere a questo iter e prima del lavoro dell'organismo, andrebbero consegnate, quantomeno a livello comunicativo, a tutti i consiglieri. Diversamente rischiamo di creare quell'effetto che questa commissione non vuole: uno dei motivi per cui è nata è ridare centralità al Consiglio Grande e Generale. Non possiamo permetterci che si verifichi anche in quel caso il problema del regolamento consiliare che avete votato come maggioranza: le normative non passano attraverso la votazione del Consiglio nel suo iter ordinario, ma finiscono in commissione. Ciò che prima i consiglieri potevano votare articolo per articolo in Consiglio non possono più votarlo, venendo meno un contraddittorio che dava centralità al Consiglio Grande e Generale. Vista la struttura che ci è stata illustrata per il recepimento delle normative comunitarie, quelle già in essere e quelle che si svilupperanno, temo che, se non stiamo attenti, rischiamo di avere un Consiglio che non farà altro che rincorrere, mese per mese, soltanto la normativa dell'Unione europea. Non possiamo permettercelo. Nell'accordo di associazione sono stati previsti alcuni organismi: la commissione mista, la commissione di associazione, la commissione dei parlamentari e quella delle associazioni di categoria e dei sindacati. Sono commissioni che dovranno filtrare il recepimento delle normative. Vorrei capire come individueremo le persone capaci di stare all'interno di questi organismi, che fanno da raccordo tra le nostre istituzioni, le nostre dirigenze, i nostri punti strategici e l'Unione europea. Quei ruoli devono essere ricoperti da persone davvero competenti, di comprovata esperienza lavorativa, con i titoli giusti e specifici, provenienti da settori specifici e che conoscano l'inglese o comunque le lingue. Non possiamo permetterci che in certi posti non ci sia meritocrazia, perché altrimenti rischiamo di inciampare a ogni passo.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Questa discussione l'abbiamo già affrontata in commissione I e sono emerse alcune perplessità, in particolare sull'articolo 4 proposto dalla segreteria di Stato per gli Affari esteri. Mi pare che oggi dall'opposizione provenga un messaggio molto chiaro: affrontare sul piano politico un passaggio che potrebbe diventare un imbuto e limitare notevolmente i lavori del Consiglio Grande e Generale. Un accordo politico e un esame preventivo delle normative da accogliere nel nostro ordinamento, magari fatto a tavolino, senza bisogno nemmeno di scomodare gli organismi istituzionali, potrebbero semplificare moltissimo le procedure. Il messaggio è questo: vogliamo semplificare, siamo disposti politicamente a farlo, ma non siamo disposti a modificare ulteriormente il regolamento consiliare. Vorrebbe dire modificarlo per le normative europee, ma anche per tutto il resto, e diventerebbe un ulteriore indebolimento dell'azione delle opposizioni, ma anche dell'intero Consiglio Grande e Generale nei procedimenti normativi. Questo ragionamento dobbiamo affrontarlo, perché siamo già abbastanza imbrigliati nelle nostre azioni e non possiamo bloccarci per la necessità impellente di accogliere moltissime normative dell'Unione europea che ci consentiranno l'accesso al mercato unico. Per fare un paragone, è come vedere un ragazzo spaccare le vetrine e, per impedirlo, stabilire che le manifestazioni non sono più ammesse. Ho estremizzato, ma non vorrei ricadere nella trappola di limitare gli strumenti della nostra democrazia per essere più efficienti nel lavoro politico a cui siamo chiamati. Se si dimostra questa disponibilità da parte delle forze di opposizione a semplificare il lavoro attraverso un accordo politico, credo sia un'occasione da non perdere. Forse più dell'80%, probabilmente anche il 90% delle normative a cui dobbiamo dare risposta, può essere affrontato quasi a tavolino.

Gian Carlo Venturini (PDCS): Non ero presente alla commissione del 16 perché ero fuori San Marino e non ho potuto partecipare alla commissione congiunta con i segretari di Stato per gli Affari

esteri e per gli Affari interni, nella quale è stato fatto l'aggiornamento. Mi è stato riferito che sono state avanzate riflessioni e proposte e che le forze di opposizione si sono riservate di verificarle. L'accordo è stato firmato: fino al 19 ottobre qualcuno ne metteva in discussione la firma, poi c'è stata e adesso cominciamo con la polemica sui ritardi. Oggi dobbiamo ragionare sul fatto che l'accordo è firmato, dovremo ratificarlo e dobbiamo metterci tutti insieme, come diceva anche il collega Morganti, per trovare una soluzione condivisa con tutte le forze politiche e dare attuazione ai recepimenti utili nell'interesse del Paese. Mi è stato riferito che in quel contesto le forze di opposizione avrebbero valutato le proposte del governo. C'è stato poi un incontro tra maggioranza e opposizione a Palazzo Begni, credo nella prima settimana di novembre. In quel contesto qualcuno aveva avanzato l'ipotesi, emersa anche oggi, di dotarsi di esperti tecnici della materia che possano fare una selezione e predisporre indicazioni di supporto ai singoli gruppi consiliari, sia di maggioranza sia di opposizione. Il lavoro sarà molto impegnativo, soprattutto nei primi due o tre anni. Questo non vuol dire che questi esperti debbano necessariamente essere assunti. Se sarà necessario assumere qualcuno, lo assumeremo; per altri possiamo utilizzare contratti a termine, per obiettivi, perché il grosso del lavoro sarà all'inizio dell'attuazione dell'accordo. Dobbiamo tutti impegnarci, nell'interesse del Paese, a sfruttare al meglio l'opportunità dell'accordo di associazione. Ci sono forze politiche che hanno opinioni diverse e rimarranno della loro opinione, però oggi, nel comma comunicazioni di questa commissione, non riesco a comprendere certe posizioni. Il testo della legge qualificata per il recepimento è stato inviato in un'altra commissione, dove si potranno presentare emendamenti, osservazioni e svolgere le discussioni. Forse non c'è bisogno di modificare il regolamento consiliare per prevedere dei tempi. Se serviranno, si valuteranno e si troverà la forma per essere di supporto all'attività istituzionale e ai gruppi consiliari. Cerchiamo però di essere propositivi e non strumentali, perché oggi dovremmo essere tutti impegnati a dare attuazione e a sfruttare le potenzialità di un accordo siglato dopo oltre dieci anni di trattativa e che dovrà essere ratificato. Dobbiamo essere pronti per dargli provvisoria esecuzione fin dai primi mesi dell'anno prossimo, in modo da essere operativi almeno in alcuni settori, se non in tutti. Dove sarà necessario più tempo, lo valuteremo. Non riesco a comprendere certe posizioni, tanto più che ci sono altri tavoli nei quali potrebbero essere espresse, discusse ed eventualmente integrate.

Enrico Carattoni (RF): Questa commissione ha l'opportunità di confrontarsi compiutamente su un tema rilevante e di dimostrare, alla prova dei fatti, di riuscire a produrre suggerimenti utili al Consiglio Grande e Generale per l'adozione di un testo che definisca il recepimento nel nostro ordinamento della normativa derivante dall'accordo di associazione. I temi rimasti aperti sono sostanzialmente due. Il primo riguarda il progetto di legge già condiviso dal governo, sul quale, come gruppo consiliare, ci stiamo confrontando anche con gli altri gruppi di opposizione per arrivare a una soluzione il più possibile condivisa. Abbiamo proposte e osservazioni in parte tecniche e in parte politiche, però mi pare che il binario possa essere corretto, al netto delle osservazioni che dovremo fare. Ci sono alcuni nodi politici da sciogliere che riguardano il quadro e le modalità con cui vorremmo recepire le varie normative dell'accordo. È un dato politico perché ci sono più possibilità: un recepimento automatico, statico o dinamico. Spetta a noi capire con quale dosaggio arrivare a questa interconnessione fra il nostro ordinamento e la normativa comunitaria. Non è un tema banale, soprattutto rispetto agli ambiti nei quali abbiamo necessità di ulteriori approfondimenti e a quelli che non ne hanno bisogno o ne hanno bisogno in misura minore. Poi c'è un tema che sta sopra tutti: l'eventuale modifica della Dichiarazione dei diritti. Anche questa è una scelta politica. Se si sceglie di dare una veste più alta, prevedendo già nella Dichiarazione dei diritti un cappello che tuteli questo genere di accordo, probabilmente il recepimento successivo potrebbe avvenire in maniera più snella e si potrebbero evitare contrasti e differenti interpretazioni. Questo mi pare un nodo ancora irrisolto. Fra i soggetti auditi abbiamo avuto opinioni assolutamente differenti, proprio perché non c'è una sola via per procedere. Si può dare esecuzione all'accordo recependo la normativa senza modificare la Dichiarazione dei diritti, oppure si può scegliere di modificarla. Personalmente propendo per questa

seconda possibilità, perché credo possa servire in futuro a dirimere conflitti e interpretazioni. A questo punto il confronto può entrare nel vivo, prevedendo quel doppio binario già definito nell'ultima seduta della commissione: da un lato quello emergenziale, in cui ci troveremo a dover recepire tutte insieme una serie di normative che ancora non abbiamo recepito; dall'altro quello del recepimento ordinario, di anno in anno. Dobbiamo prevedere uno strumento, un meccanismo che permetta un recepimento veloce, garantendo le prerogative del Consiglio Grande e Generale, che non vanno assolutamente disattese. Il testo del governo ha dato qualche spunto, ma mi pare più indirizzato a prevedere un recepimento immediato in via emergenziale, senza tenere conto di quello che dovremo fare di anno in anno per l'adeguamento alla normativa comunitaria. Credo comunque che possa essere una piattaforma dalla quale partire per trovare un punto di incontro.

Presidente della Commissione Nicola Renzi: Ho ritenuto doveroso, consultandomi anche con il collega, fare il riferimento iniziale perché il recepimento dell'acquis comunitario non può essere considerato escluso dai compiti di questa commissione. Rientra anche nel documento che dovremo analizzare e tutti i commissari si sono sostanzialmente espressi favorevolmente ad affrontarlo, proprio perché è uno dei temi più urgenti in questo momento. Nessuno vuole ritardare niente, certamente non noi. Come ha detto il collega Carattoni, ci siamo messi subito al lavoro sul testo proposto dal governo. Abbiamo già fatto le nostre osservazioni, che saranno presentate senza frapporre indugi. Un'opposizione che non avesse a cuore il tema potrebbe semplicemente dire che non le interessa e restarne fuori. Invece stiamo cercando di contribuire in maniera fattiva, e credo anche determinante, alla stesura del testo. Il secondo tema è l'apporto tecnico da fornire ai gruppi consiliari, che dovremmo decidere in questa commissione. Credo sarebbe un errore creare un'altra entità unica che fa lo stesso lavoro. Deve essere un aiuto fornito ai singoli gruppi consiliari, perché favorirebbe una differenza di opinioni anche a livello dell'amministrazione e un confronto virtuoso tra le sue articolazioni, che poi informerebbero i gruppi. Questi potrebbero così esprimersi con maggiore consapevolezza sull'automatismo dell'applicazione di una norma. Quando parleremo della professionalizzazione del consigliere, ribadiremo che per noi l'apporto tecnico è molto più importante e potrebbe essere fornito anche a costo zero, senza assumere nessuno, dedicando a questo lavoro cinque, sei, sette o otto persone già presenti nell'amministrazione. Se poi bisogna assumere tre persone, non ci stracciamo le vesti. L'importante è che sia un supporto organico, nazionale e che sia chiaro fin da subito che cosa si vuole fare. Prima di decidere se il recepimento nel nostro corpus normativo di determinate decisioni e normative dell'Unione europea debba essere totalmente automatico, semiautomatico o seguire l'iter usuale, credo sia necessario uno screening complessivo della normativa europea. Dobbiamo avere il numero complessivo degli atti da recepire e, accanto a ciascuno, un'indicazione sul percorso da seguire, a partire da quelli che possono andare in automatico. Questo lavoro poteva essere pronto almeno da cinque o sei anni. Forse lo è, sicuramente lo è: lo vedremo e faremo le nostre valutazioni. Altrimenti rischiamo di romperci la testa per trovare il meccanismo più virtuoso e raffinato per applicare la normativa, per poi essere costretti a sceglierne un altro perché non abbiamo il tempo, il giusto grado di approfondimento e di autonomia. Continuiamo le riflessioni in questa commissione e anche al di fuori. I partiti politici non hanno fatto storie sul vedersi in una commissione, nell'altra o fuori dalle commissioni, e abbiamo già prodotto del lavoro. Però iniziamo a tirare fuori anche il documento che fotografa l'acquis e dice che cosa può andare in automatico e che cosa no. Su quello potremo anche confrontarci, perché qualcuno riterrà che alcune cose non debbano essere automatiche e altre sì. È normale, e arriveremo a fare quello che dobbiamo fare. Questo lavoro deve essere mostrato, altrimenti rischiamo di fare discorsi solamente teorici. È questa la mia preoccupazione. Anche definire la struttura tecnica da mettere a supporto dei gruppi consiliari mi sembra una cosa abbastanza semplice.

Iro Belluzzi (Libera): Mi sembra che ci siamo già indirizzati verso gli auspici espressi dai colleghi Morganti e Venturini, richiesti dalla minoranza e ribaditi dal presidente Renzi. Il testo di legge fa già

una cernita di quello che deve essere recepito perché non rientra nelle disponibilità del Paese: penso ai regolamenti. Nel momento in cui si è scelto il percorso verso l'associazione europea, ci sono materie che devono far parte del nostro ordinamento, comprese le norme che dettano le modalità operative nelle aziende e tutto quello che riguarda la produzione per arrivare al marchio CE. All'interno della norma è già definita anche una serie di materie per le quali è previsto l'iter ordinario: dal sistema bancario alla legge sulle società, alla privacy. Sono materie che devono essere portate nel Consiglio Grande e Generale. Possiamo affinare il testo e valutare se quanto vi è scritto possa essere assunto come modalità. Sappiamo che, avendo scelto un percorso comunitario, il margine di scelta nel disciplinare determinate materie è ben delimitato. Già da tempo, in previsione dell'associazione, se ne teneva conto quando si andava a normare. Ci sono comunque materie che devono essere valutate, condivise e portate alla conoscenza del Paese, perché in determinati ambiti si va verso un cambiamento epocale. In altri, penso all'industria, le imprese hanno già fatto propri i regolamenti europei, altrimenti non potrebbero esportare, considerando che il 90% viene esportato in Italia e il restante 10% probabilmente nell'Unione europea, con poco altro al di fuori di questo contesto. Sono cresciuto politicamente in una fase in cui si chiedevano una spending review e maggiore attenzione alla spesa pubblica e corrente, che deriva anche dall'assunzione di nuovo personale. Il personale può essere assunto oppure chiamato a collaborare con modalità differenti. Penso a giovani che stanno terminando percorsi formativi, a neolaureati, a dottorati e a contratti di collaborazione con le università, partendo da quella di San Marino e arrivando agli atenei più vicini. Si possono istituire borse di studio e dottorati di ricerca, perché è materia nuova anche per chi è già nell'amministrazione. I neolaureati hanno sicuramente un approccio più aperto rispetto a chi è incardinato da tempo nella pubblica amministrazione. Vedo le collaborazioni e il sostegno ai gruppi consiliari come un percorso che non deve essere statico: possiamo utilizzare al meglio e formare, all'inizio del percorso di associazione, chi è disponibile a modalità di contratto e approfondimento diverse dall'inserimento stabile nell'amministrazione. Occorre mantenere lo stimolo a sviluppare conoscenza e ricerca, a rimettersi continuamente in moto, perché chi affiancherà la politica e l'amministrazione sappia accogliere la dinamicità e l'apertura che l'associazione ci richiede. Al di là di qualche intervento che cerca sempre di rimarcare i ritardi, ho sentito una parte propositiva per costruire e dare risposte, spero quanto più veloci possibile. Non dobbiamo rischiare di essere denunciati perché, con le nostre lentezze, andiamo contro l'accordo sottoscritto dal segretario Beccari, che l'amministrazione, la politica e il governo devono attuare.

Francesco Mussoni (PDCS): Nella commissione congiunta avevamo svolto il dibattito sul ruolo e sulla centralità del Consiglio. Avevamo il timore che gli atti di ratifica fossero fatti senza la consapevolezza giuridica e politica del Consiglio. Mi pare che quel tema sia stato affrontato nella commissione congiunta e negli incontri con le forze politiche. Oggi l'elencazione degli allegati che andiamo a ratificare consente già una valutazione delle priorità, che deriva dal negoziato, dall'impostazione e dal lavoro di anni. Da lì viene il suggerimento di adottare certe materie con legge ordinaria, delle quali c'è l'elenco, e altre più tecniche con decreti delegati, comunque sottoposti alla ratifica del Consiglio. Ho sentito un dibattito un po' nervoso, ma mi pare che il percorso sia estremamente chiaro e configurato. Discutiamone in commissione e fuori, ma vedo nel provvedimento un ordine logico che è quello del negoziato. Gli atti normativi da recepire non sono frutto dell'improvvisazione delle ultime due settimane, ma di un negoziato durato dodici o tredici anni. Approfondiamo gli aspetti sui quali è necessario svolgere considerazioni politiche ulteriori rispetto a quelle tecniche, però non vedo l'allarmismo che ho sentito in alcuni interventi iniziali. Il progetto di legge mi pare coerente con quello che avevamo discusso. È stato chiarito che non c'è un esautoramento delle funzioni del Consiglio, delle istituzioni e quindi della politica, di maggioranza e di opposizione. Ci sono le condizioni per un confronto costruttivo in aula consiliare sui singoli dossier. Manteniamo aperto questo dibattito: vedo soprattutto un timore della politica rispetto a un percorso molto grande e impegnativo, che richiede anche un paradigma mentale diverso da quello a

cui siamo abituati. Credo sia questo il vero motivo per cui ne parliamo. È necessario comprenderne meglio la portata e l'ordine, ma il provvedimento, così come è stato presentato, consente già di distinguere i diversi percorsi. Non mi pare un'impostazione improvvisata: è frutto del negoziato e delle priorità che ha portato avanti. Il fatto che gli elementi da A a K siano configurati come da recepire con legge ordinaria indica che sono i dossier più delicati, che meritano un confronto politico e istituzionale più approfondito. Questa è una garanzia di consapevolezza e di dibattito nel prossimo passaggio consiliare. Approfondiamo ulteriormente, ma mi pare che sia l'impostazione condivisa nelle ultime commissioni e negli incontri politici. L'autonomia del Consiglio, l'assenza di un recepimento automatico e l'analisi istituzionale sovrana del nostro Paese sui singoli allegati mi sembrano confermate. Entriamo maggiormente nei loro contenuti: procedere ci darà quelle garanzie e quella tranquillità che qualcuno chiede. Non possiamo far finta di non aver fatto un accordo di associazione e di non dover compiere gli atti di ratifica.

Paolo Crescentini (PSD): Condivido quanto ha detto il collega Francesco Mussoni, che ha fatto un quadro completo e appropriato del tema che stiamo affrontando. Il governo ha presentato un provvedimento di legge aperto al confronto con tutti i gruppi consiliari. Non possiamo tergiversare, anche perché l'accordo, dopo tanti anni, è stato sottoscritto. Dobbiamo accelerare per capire come affrontare i passi successivi. Non ero presente all'ultima riunione, ma mi è stata riferita la massima disponibilità del segretario di Stato per gli Affari esteri ad analizzare le proposte dei gruppi di maggioranza e di opposizione. Il testo è aperto al confronto, non è blindato. Nel secondo comma parleremo della figura del consigliere, anche alla luce degli impegni che da gennaio dovremo affrontare con il recepimento dell'accordo di associazione. Cambierà sicuramente anche l'approccio dei consiglieri ai lavori. Ci dovrà essere un supporto ai gruppi consiliari. Credo che l'ufficio Studi legislativi stia facendo un lavoro immane ed eccezionale, anche nella revisione delle normative, e potrà dare un supporto ai gruppi. Se sarà necessario integrarlo, ben venga, ma rappresenta già un buon punto di partenza. Per gli aspetti tecnici delle normative da recepire, credo che il grosso del lavoro debbano farlo le segreterie di Stato e i dipartimenti, che hanno gli strumenti e le competenze per definire se una materia sia prettamente tecnica o meno. Anche da parte loro dovrà esserci un apporto al Consiglio Grande e Generale. Il provvedimento presentato rappresenta una buona base sulla quale lavorare, aperta a osservazioni e migliorie. Sarebbe bello affrontarlo già a novembre, ma non credo ci siano i tempi tecnici: domani è convocato l'ufficio di presidenza e la prossima settimana partiranno i lavori consiliari. Mi auguro che si possa affrontare a dicembre, anche se sarà un mese carico, dedicato alla legge di bilancio. Se vogliamo cominciare già da gennaio a muovere i primi passi decisivi nel recepimento dell'accordo, dobbiamo procedere. Non ho sentito grandi polemiche da parte dell'opposizione, quanto piuttosto preoccupazioni, delle quali valuteremo la fondatezza. Si voleva arrivare alla firma dell'accordo di associazione. Qualcuno forse pensava che anche questa legislatura potesse terminare con un nulla di fatto, invece ha dato risposte importanti e, a metà percorso, è arrivata la firma. Non lasciamo correre il tempo invano: cerchiamo di cogliere tutte le opportunità per il Paese. Perché possano essere colte, la classe politica deve dare risposte nell'immediato.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Abbiamo commentato un'iniziativa legislativa, ricordando che l'iniziativa non è sospesa durante i lavori di questa commissione: possono esercitarla i consiglieri, le segreterie di Stato, le giunte di castello e il popolo sammarinese. Questa iniziativa tocca l'attività della commissione e alcuni suoi riferimenti sono presenti anche nel documento che abbiamo preparato per oggi. Teniamo però presente che ci siamo dati per legge un luogo neutro, nella composizione e nella proporzionalità delle presenze, con un lavoro preciso: modificare il nostro ordinamento. Che cosa significa dire che non vogliamo più cambiare il regolamento consiliare, se vogliamo inserire lo statuto delle opposizioni, il question time e l'assistenza degli uffici ai gruppi consiliari? Queste sono modifiche del regolamento. Forse partiamo dal preconcetto che una modifica sia una fregatura per qualcuno, mentre il compito di questa commissione è tutt'altro. Vogliamo

lavorare insieme a una modifica del nostro ordinamento? Allora diamo indirizzi precisi al documento che vi abbiamo preparato, con obiettivi di lavoro e indirizzi. Sono la sintesi delle audizioni. Rileggendole, si trovano indicazioni di persone insospettabili che propongono quello che oggi propone la maggioranza. Affrontiamole dal punto di vista oggettivo, allontanandoci dalla preoccupazione della divisione fra maggioranza e opposizione. Qui siamo i consiglieri della Repubblica di questa legislatura, che si sono dati un lavoro: riformare l'ordinamento.

2. Prosecuzione esame indirizzi di lavoro Consiglio Grande e Generale, status del Consigliere e gerarchia delle fonti

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Passiamo al comma 2, con la prosecuzione dell'analisi degli obiettivi. L'elenco è una sintesi della precedente tabella: sono stati tolti i riferimenti alle persone ascoltate, ma i contenuti derivano da quelle audizioni. L'obiettivo è cercare di dare, a nome della commissione, indirizzi per modificare le norme, compreso il regolamento consiliare, nelle tre macrocategorie: Consiglio Grande e Generale, status del consigliere e gerarchia delle fonti. Propongo di leggere il documento e poi aprire il dibattito, cercando negli interventi di indicare con quali indirizzi concordiamo, con quali no e quali modifiche proponiamo. Nella categoria Consiglio Grande e Generale il primo obiettivo riguarda l'efficacia del tempo in Consiglio: dibattiti ripetitivi, tempi di intervento, comma comunicazioni e ordine del giorno. L'indirizzo è rendere efficace il tempo riducendo dibattiti ripetitivi e interventi non pertinenti. Il problema non è solo la quantità di tempo, ma la qualità e il contenuto degli interventi. Si propongono tempi contingentati per tipologia di intervento e per argomento. Alcune persone audite hanno suggerito che l'ufficio di presidenza indichi la durata complessiva di un comma, anziché lasciarlo senza limiti di tempo. Sono previste intese preventive in ufficio di presidenza sul numero e sull'ordine degli interventi di ciascun gruppo, con relatori designati, fermo restando il diritto di ogni consigliere di esprimere posizioni integrative o dissenzienti. Per le comunicazioni si propongono interventi brevi, iscrizione preventiva e indicazione dell'argomento, senza interventi di più consiglieri dello stesso gruppo sul medesimo tema. Si prevede inoltre uno spazio riconosciuto alle opposizioni per i temi di attualità fuori dal comma comunicazioni: è un primo accenno allo statuto delle opposizioni. Per il calendario e la programmazione, nel rispetto delle garanzie delle opposizioni e del programma della maggioranza, si propone una programmazione trimestrale dei lavori, con un calendario indicativo pubblicato e modificabile con decisioni motivate dell'ufficio di presidenza. Le sedute del Consiglio e delle commissioni non dovrebbero sovrapporsi. Si propone inoltre una valutazione sull'eliminazione del numero legale. Ci sono quindi due grandi leve per modificare volumi e tempi del Consiglio: il contingentamento del tempo e l'eliminazione del numero legale. Per lo statuto delle opposizioni si prevede una quota di commi dell'ordine del giorno riservata ai gruppi di opposizione, non ritirabile senza il loro consenso; interrogazioni a risposta immediata; question time con tempo ripartito tra i gruppi; possibilità di richiedere la convocazione dell'ufficio di presidenza. È il nucleo iniziale di uno statuto delle opposizioni da inserire nel regolamento, perché disciplina la formazione dell'ordine del giorno e la gestione dei lavori, dei commi e degli interventi. Per interpellanze, interrogazioni e accesso alle informazioni si prevedono tempi certi di risposta del Congresso di Stato e l'obbligo dell'amministrazione di fornire dati e atti ai consiglieri. Il question time dovrebbe essere uno strumento a disposizione delle opposizioni. Per competenza e composizione delle commissioni si propone più lavoro in commissione, con la sede redigente come via ordinaria, l'esame dei decreti delegati, l'esame preliminare delle istanze d'Arengo e le politiche europee. Una parte è già stata attuata, come i supplenti, inizialmente indicati per i gruppi più piccoli e poi previsti per tutti. Si contempla la presenza di professionisti solo come auditori, senza voto, se la commissione lo ritiene. Sulla qualità della legislazione, il professor Guidi aveva proposto un comitato per la legislazione, con pareri non vincolanti su chiarezza, coordinamento e abrogazioni espresse, in sostituzione del parere obbligatorio eliminato dalla riforma. In un sistema monocamerale manca la verifica sulla produzione normativa che in Italia avviene attraverso Camera e Senato: da qui

la proposta del comitato. Per i rapporti fra gruppi consiliari e amministrazione si propone di formalizzare canali per le richieste, spazi, risorse e rendicontazione, creando un canale ufficiale, previsto per legge o dal regolamento, attraverso il quale i gruppi possano interrogare e richiedere dati direttamente all'amministrazione. Il tema della sede delle sedute era emerso nella fase del trasferimento al Kursaal, ma riguarda più in generale la possibilità di avere altre sedi oltre a Palazzo Pubblico per la gestione quotidiana del lavoro istituzionale. Nei rapporti con il Congresso di Stato si propone una distinzione tra funzione politica e amministrativa, rafforzando il controllo attraverso il programma di governo, la rendicontazione periodica e il chiarimento dell'ordinaria amministrazione. Nei rapporti con la Reggenza, dalle audizioni era emerso il mantenimento della presidenza in capo ai Capitani reggenti. L'istituzione dell'ufficio di segreteria è già prevista da una legge qualificata mai attuata. Avevamo fatto anche valutazioni sulla possibilità di sostituti dei Capitani reggenti alla presidenza del Consiglio per alcuni tipi di sedute, ma non si è deciso nulla e l'approfondimento non è proseguito. Per lo status del consigliere, il primo obiettivo riguarda la professionalizzazione, distinguendo tra tempo pieno e regime ordinario. La scelta potrebbe essere fatta all'inizio della legislatura e modificata a scadenze fisse o periodiche. Il tempo pieno prevede indennità di funzione, sospensione dell'attività, aspettativa con conservazione del posto, contributi previdenziali e indennità di reinserimento. Il regime ordinario prevede permessi retribuiti e tutela da licenziamenti e pregiudizi di carriera. Per il consigliere proveniente dal settore privato, sul quale si sono concentrati molti interventi, l'obiettivo è un'effettiva parità nelle condizioni di accesso al mandato. Rimane aperto il tema della revisione dei gettoni, per il quale un articolo del regolamento prevede già la facoltà di intervenire autonomamente. Infine c'è la struttura tecnica di supporto, uno dei temi richiamati prima: un aiuto ai consiglieri per l'attività legislativa, a maggior ragione per chi sceglie di mantenere la propria professione. Per la struttura tecnica di supporto, le possibilità sono l'ufficio Studi legislativi, un rafforzamento della segreteria istituzionale oppure un fondo a disposizione per la nomina di propri consulenti: è tutto da normare. Era stata fatta anche una valutazione sulla possibilità di un secondo finanziamento ai partiti, diverso da quello già previsto e disciplinato e da quello che una volta veniva raddoppiato per le campagne elettorali. Un finanziamento specifico per l'attività legislativa durante la legislatura, quindi rivolto più ai gruppi consiliari che ai partiti. C'è poi il tema del rapporto fiduciario e del vincolo di mandato, trattato insieme alle guarentigie, all'immunità e alla tutela del mandato. Anche questi sono temi emersi dalle audizioni. La formazione del consigliere andava di pari passo con la struttura tecnica di supporto e con le valutazioni sui finanziamenti: si parlava di programmi di aggiornamento o formazione, soprattutto per i consiglieri di prima nomina o su temi nuovi, come il diritto europeo. C'è poi il tema degli spazi. La terza macrocategoria è quella della gerarchia delle fonti. Abbiamo parlato più volte dei decreti delegati, sui quali anche nella scorsa legislatura erano stati fatti approfondimenti dall'ufficio di segreteria istituzionale, su mandato della segreteria Interni. Il tema è quello di una delega circoscritta, senza necessità di ratifica in Consiglio, oppure del mantenimento della ratifica. Per il decreto-legge il ragionamento, con le dovute differenze, riguardava una maggiore definizione dell'ambito nel quale può essere utilizzato questo strumento. Per la produzione normativa si proponevano una clausola sistematica di abrogazione espressa delle norme incompatibili e un elenco delle materie riservate alla legge, all'interno di una legge sulla produzione normativa. Il piano pluriennale dei testi unici è emerso diverse volte, per rendere più semplice la conoscibilità della nostra produzione normativa, insieme al tema di come renderli vigenti attraverso un apposito percorso legislativo. La preparazione all'integrazione europea era uno dei grandi temi, forse il principale, dell'audizione di De Luca, che ha introdotto per la prima volta in commissione il tema della legge annuale di recepimento dell'acquis comunitario. Probabilmente anche l'impostazione attuale segue questa linea. C'era infine la verifica dei temi riguardanti il Collegio garante, sollevati dalle varie persone ascoltate. Il documento contiene obiettivi e indirizzi desunti dalle audizioni e dalle discussioni che abbiamo svolto. Potrebbero diventare indirizzi della commissione, da utilizzare come strumento per la produzione delle nostre prime bozze di legge.

Efficacia del tempo in Consiglio: dibattiti ripetitivi, tempi di intervento, comma comunicazioni e ordine del giorno.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Questo è un punto strategico, perché dà razionalità ai lavori di un Consiglio oggi apparentemente irrazionale, che anche gli ascoltatori considerano non particolarmente puntuale negli approfondimenti e spesso ripetitivo. Interviene su elementi cruciali che riguardano non soltanto le tempistiche, ma anche la qualità degli interventi. Oltre agli strumenti individuati, farei una riflessione sul tempo del comma: quando si apre, sapere che durerà da una determinata ora a un'altra. Se questa è l'intenzione, sono d'accordo. Favorirebbe la presenza dei consiglieri più interessati allo specifico argomento. Se poi si attuasse anche il principio per cui non serve il numero legale per determinate discussioni, sarebbe un elemento importante. Vorrebbe dire conoscere la durata effettiva del Consiglio Grande e Generale, sapere che cosa riuscirà a produrre e concentrare l'attenzione dei consiglieri che hanno una preparazione sullo specifico argomento. Condivido anche il riconoscimento di uno spazio autonomo ai consiglieri in dissenso rispetto ai propri gruppi. Chi ha esperienza dell'ufficio di presidenza sa che ogni tanto qualche forzatura viene fatta. È giusto che le norme garantiscano ai singoli consiglieri la possibilità di esprimersi anche senza il placet del proprio capogruppo o al di là delle decisioni alle quali hanno dovuto sottostare.

Paolo Crescentini (PSD): Oggi una buona fetta del lavoro consiliare viene spesa nel comma comunicazioni, che spesso diventa molto corposo. Forse si è perso il senso che aveva una volta: una comunicazione politica oppure relativa alle trasferte negli organismi internazionali. Oggi le comunicazioni diventano veri dibattiti politici su argomenti che non sono inseriti all'ordine del giorno come commi specifici. Credo sia importante disciplinare anche questo aspetto. Condivido la proposta sui tempi di inizio e fine comma, perché consentirebbe anche ai gruppi consiliari di organizzare meglio il lavoro al proprio interno. Non è necessario che tutti i componenti di un gruppo intervengano sullo stesso comma: si può dividere il lavoro anche per competenze. Spesso ho anche la sensazione che, se non ci fossero le dirette radiofoniche, i Consigli durerebbero meno. Anche il tema del numero legale può essere interessante, distinguendo naturalmente le votazioni dalle altre fasi, ma lo affronteremo nel punto dedicato.

Emanuele Santi (Rete): Prima di discutere dei tempi di intervento in Consiglio Grande e Generale, bisognerebbe capire in che cosa consista lo statuto delle opposizioni. Il mio gruppo è assolutamente contrario a ridurre i dieci minuti oggi previsti per gli interventi nel comma comunicazioni. Se c'è una proposta per uno spazio diverso, una sorta di question time nel quale l'opposizione possa fare domande, bisogna capire in che cosa consista. Senza una proposta su questo spazio e sullo statuto delle opposizioni, siamo totalmente contrari a diminuire i tempi delle comunicazioni. È il comma più politico: una volta il tempo era illimitato e non c'era la diretta streaming. Due legislature fa si trovò l'accordo di prevedere dieci minuti per ogni consigliere a fronte della diretta streaming. Quanto all'efficacia dei tempi del Consiglio, il regolamento approvato circa un mese fa è già intervenuto: la tagliola per la legge finanziaria e per gli altri progetti di legge, la sede redigente e il fatto che le leggi non saranno più discusse articolo per articolo. Questo documento riassume posizioni espresse circa sei mesi fa, ad aprile. Non dico che sia superato, ma ricordo che sul regolamento sono già stati fatti interventi per limitare i tempi. Siamo disponibili a valutare una proposta, capendo però che cosa si intenda per statuto delle opposizioni. Qual è l'idea? Un nuovo comma dedicato al question time, nel quale l'opposizione abbia un determinato tempo per porre domande? Valutiamolo. Oggi, non essendoci questo strumento, non intendiamo rinunciare ai dieci minuti previsti per le comunicazioni. Nella precedente bozza di regolamento era prevista anche una loro riduzione, se non ricordo male a tre minuti. Fortunatamente si è tornati indietro, ma bisogna mettere tutte le questioni sul tavolo. Anche limitare gli interventi sullo stesso tema è molto difficile nel comma comunicazioni. Per le leggi, invece, si è già andati in questa direzione: ci sarà una dichiarazione del capogruppo o di un suo

delegato sull'intera legge, senza discuterla articolo per articolo. Per i decreti vanno fatti altri ragionamenti. Propongo quindi di cominciare dallo statuto delle opposizioni: mettiamo sul tavolo in che cosa consiste e quale potrebbe essere il question time. A quel punto potremo dire a che cosa siamo disposti a rinunciare in cambio di quello strumento. Non possiamo partire oggi dalla riduzione dei tempi delle comunicazioni.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Ci stiamo dando degli indirizzi per chi dovrà lavorare alle bozze, sulle quali poi torneremo a confrontarci in commissione. Il vero cambiamento non è limare i minuti, aumentandoli o diminuendoli, ma cambiare paradigma: stabilire che un determinato comma, non soltanto quello delle comunicazioni, duri un certo numero di ore. Questo introduce una certezza sulla durata del Consiglio e una possibilità di organizzazione per i consiglieri, la Reggenza, il governo e gli uffici che oggi non abbiamo. Il contenuto dello statuto delle opposizioni è da studiare e non riguarda soltanto il question time o il contingentamento delle comunicazioni. In altri ordinamenti prevede, per esempio, una parità di tempo fra minoranza, maggioranza e governo, oppure il diritto di inserire alcuni punti all'ordine del giorno senza che possano essere negati. È tutto da costruire. Ora sarebbe interessante darci degli indirizzi: ci interessa ragionare sul tempo contingentato, sì o no? Ci interessa prevedere uno statuto delle opposizioni? Su questo mi sembra che siamo d'accordo.

Iro Belluzzi (Libera): Il presidente ha chiarito che non c'è una posizione prestabilita della maggioranza. È un confronto aperto fra i membri della commissione, nel quale i contributi di ognuno devono convergere verso ciò che pensiamo sia utile al Paese per riformare le istituzioni e, in questo caso, il ruolo del Consiglio Grande e Generale e dei consiglieri. Condivido l'impostazione di indicare i tempi dei singoli commi, così che i gruppi possano confrontarsi e stabilire chi interviene e con quali modalità. Più delicato è il comma comunicazioni, perché è difficile prestabilire chi interverrà. Nella nostra realtà, date le dimensioni della Repubblica, tutto è sotto l'attenzione dei cittadini, tutto è politica e può creare dibattito. Non si può avere un'idea precostituita delle comunicazioni, salvo quelle di chi ha partecipato a congressi, convegni o appuntamenti internazionali. Per gli altri interventi serve libertà d'azione, anche in funzione del dibattito che si instaura in Consiglio. Immaginiamo una maggioranza che celebra successi e risultati e un'opposizione che, non essendosi iscritta preventivamente su quel tema, non possa intervenire. Oppure il contrario: una minoranza che attacca il governo denunciando come inaudite cose che magari non corrispondono alla realtà. Non si può negare agli altri consiglieri la possibilità di intervenire per contestare o collocare più correttamente il tema del dibattito. Siamo tutti scottati dal tempo occupato dalle comunicazioni, spesso anche superflue, ma è un momento del dibattito politico da affrontare con molta cautela. Contingentare i tempi potrebbe essere l'intervento meno dannoso: se dovessi intervenire, lo farei sul tempo a disposizione di ogni consigliere. Per il resto serve il buon senso delle forze politiche nell'evitare ripetizioni. Si potrebbe anche prevedere un intervento della Reggenza per richiamare all'ordine quando le comunicazioni diventano ripetitive e non aggiungono niente di nuovo. Valuterei questo elemento, mentre trovo più difficile predeterminare l'ordine degli interventi.

Mirko Dolcini (D-ML): Ritengo pleonastico affrontare ora il punto sull'efficacia del tempo in Consiglio, considerato che la maggioranza ha già spinto per approvare il nuovo regolamento consiliare, con poco confronto. Possiamo passare ai punti successivi. Si scrive di rendere efficace il tempo del Consiglio riducendo i dibattiti ripetitivi, ma questi sono già stati abbondantemente ridotti dalla riforma: molte leggi non passeranno più in seconda lettura articolo per articolo, perché il lavoro sarà concentrato in commissione. Quanto agli interventi non pertinenti, chi deve giudicare se un intervento lo sia oppure no? Esiste già chi deve farlo: i Capitani reggenti, che possono fermarci e richiamarci all'ordine del giorno. Serve semmai maggiore rispetto verso le loro eccellenze, ma questo dipende dall'educazione del singolo, non da un regolamento. Leggo poi di intese preventive in ufficio di presidenza sul numero e sull'ordine degli interventi di ciascun gruppo. Mi sembra eccessivo che

l'ufficio di presidenza debba decidere l'ordine. Sul numero degli interventi a volte già interviene, quindi non vedo perché metterlo nero su bianco: significherebbe consentirgli di stabilire continuamente, a maggioranza, quanti consiglieri possano intervenire. Secondo me è un potere che non può avere. Sul comma comunicazioni voglio rettificare quanto mi è stato attribuito, anche dal collega Guerrino Zanotti in un'altra seduta: non ho mai detto che vada abolito. Ho detto, e lo ripeto, che basterebbe cambiargli nome, perché quello a cui siamo abituati non è un comma comunicazioni. È un comma nel quale tutti, liberamente e magari anche legittimamente, dicono la loro su vari argomenti, di attualità o meno. Vogliamo mantenerlo? Bene, ma per dignità istituzionale non chiamiamolo comma comunicazioni, perché non lo è più. Condivido la battuta del collega Crescentini secondo cui, senza le dirette radiofoniche, gli interventi sarebbero più brevi. Però, senza quel filtro, non oso immaginare che cosa si potrebbe dire qui dentro.

Enrico Carattoni (RF): Questa bozza di lavoro è già un prodotto importante sul quale confrontarci e provare a diventare operativi. L'efficacia dei tempi del Consiglio è un tema emerso nei lavori della commissione, sia da parte della maggioranza sia dell'opposizione, con le dovute eccezioni. Nel frattempo è però intervenuta la modifica del regolamento consiliare. Propongo di aspettare e vedere, sul piano pratico, quale sarà l'efficacia del nuovo regolamento: se la maggioranza potrà ritenersi soddisfatta dell'andamento dei lavori e se l'opposizione potrà dire che i tempi sono ragionevoli, senza un'eccessiva compressione del dibattito e delle prerogative parlamentari. Sospenderei quindi la valutazione su questo tema. È inutile intervenire oggi su una riforma appena entrata in vigore: nella prossima seduta del Consiglio ci troveremo per la prima volta a lavorare compiutamente con il nuovo regolamento. Gli altri punti mi sembrano sostanzialmente condivisibili e spetterà a noi definirne la declinazione. Posso essere d'accordo con la proposta del consigliere Morganti di quantificare il monte ore di un determinato comma, anche attraverso l'ufficio di presidenza. Non deve essere necessariamente fisso: si possono prevedere, per esempio, tre fasce di durata. Oppure si può stabilire che all'ora X del giorno Y inizi la discussione di un comma, sapendo quindi che quello precedente dovrà terminare entro quel momento. È sostanzialmente lo stesso ragionamento, ma permette al consigliere di organizzare meglio il proprio lavoro. Oggi nessuno può permettersi di studiare tutto e la difficoltà è ancora maggiore nei gruppi piccoli, dove pochi consiglieri devono lavorare su più materie. Una calendarizzazione consentirebbe anche di organizzare riunioni e incontri paralleli a Palazzo, sapendo in quali momenti possono svolgersi. Lo statuto delle opposizioni è importante perché regola non soltanto i rapporti fra maggioranza e opposizione, ma anche quelli all'interno dell'opposizione. La maggioranza nasce da un accordo politico; l'opposizione risulta per differenza e non necessariamente esiste un accordo fra le forze che ne fanno parte. Non è il caso di oggi, ma è capitato che mettere d'accordo forze disomogenee sulla ripartizione dei ruoli e dei tempi fosse più complicato. Lo statuto ha quindi una doppia funzione. Per interpellanze e interrogazioni si può ragionare, da un lato, sul question time rivolto al governo e, dall'altro, sulla possibilità per i singoli parlamentari di chiedere direttamente all'amministrazione documenti e informazioni. Non dovrei essere obbligato a presentare un'interpellanza e aspettare trenta giorni la risposta di un segretario di Stato per ottenere un documento. Poterlo chiedere direttamente snellirebbe i lavori del Consiglio e delle segreterie di Stato, rispondendo alle esigenze sia della maggioranza sia dell'opposizione. È una possibilità da regolamentare, ma sulla quale possiamo intervenire. Anche i rapporti con il Congresso di Stato e con la Reggenza sono importanti.

Francesco Mussoni (PDCS): In questa commissione dovremmo cercare di ragionare come consiglieri, non come rappresentanti di maggioranza o opposizione. Il comma comunicazioni, per come l'aula lo affronta da quindici o vent'anni, è assurdo: ogni consigliere si alza e parla delle varie ed eventuali. Prima non accadeva. La prassi parlamentare è degenerata e oggi facciamo sedute di comunicazioni che durano un giorno, nelle quali si parla di tutto. Il regolamento originario non era impostato così: il consigliere o il membro di governo interveniva per comunicare qualcosa di nuovo,

una missione o un impegno istituzionale. Oggi siamo in maggioranza, domani potremo essere all'opposizione: è la democrazia. Dovremmo essere seri e fare in modo che il comma comunicazioni serva a comunicare all'aula qualcosa di nuovo, anziché diventare un dibattito sulla contingenza politica utilizzato dalla maggioranza o dall'opposizione. È un tema che i gruppi devono affrontare al proprio interno. Esprimo un'opinione personale, ma credo che il nostro gruppo debba portare una posizione coraggiosa: ridurre il tempo, affidarlo al capogruppo oppure prevedere un certo numero di interventi per ogni gruppo politico. Questo toglierebbe distrazioni al lavoro parlamentare effettivo, che merita un'attenzione diversa. Trovo difficile prevedere intese in ufficio di presidenza sul numero e sull'ordine degli interventi, ma una buona programmazione del gruppo o una comunicazione preventiva del capogruppo sugli interventi potrebbe creare un ordine molto efficace. Il ruolo del capogruppo dovrebbe essere maggiormente valorizzato nel regolamento: dovrebbe chiudere il dibattito ed esprimere l'orientamento del gruppo, come già avviene, cercando però di ridurre i tempi a volte debordanti a disposizione di ciascun consigliere. Il capogruppo deve rappresentare il proprio gruppo e garantirne il tempo nell'aula, senza che ogni consigliere si alzi e parli dieci minuti come avviene oggi. Dobbiamo anche allinearci ai tempi dei dibattiti europei. In Europa i tempi sono di due o tre minuti, forse anche troppo stringenti. Non possiamo prevedere dieci minuti a intervento e pensare di essere un Parlamento efficiente. Lavoriamo quindi su una riduzione di tempi che sono ormai una prassi. Su questi quattro punti dobbiamo avere la maturità politica di non ragionare una volta da maggioranza e una volta da opposizione. Prendiamo insieme una decisione che valga per tutti. Scelte che oggi possono essere vissute come restrittive potrebbero trovare una compensazione nella definizione dello statuto delle opposizioni, armonizzando le garanzie già presenti nel regolamento. Mi piacerebbe che queste proposte fossero approfondite dai partiti e dai movimenti e portate nelle prossime sedute. Se ragioniamo come consiglieri, una soluzione possiamo trovarla.

Denise Bronzetti (AR): Il documento parla già di ridurre dibattiti ripetitivi e interventi non pertinenti. Senza mancare di rispetto a nessun consigliere, credo possiamo riconoscere che la maggior parte dei dibattiti in Consiglio è ripetitiva e spesso contiene interventi non pertinenti. Se vogliamo rendere un servizio migliore ai cittadini, dobbiamo concentrarci su questo tema. Trovo fattibile anche la proposta del collega Carattoni di calendarizzare gli argomenti con tempi prestabiliti, eventualmente distribuendo un tempo massimo per gruppo. Ogni gruppo ha un capogruppo e un vicecapogruppo che possono riassumere le posizioni dei colleghi. Deve rimanere la possibilità di intervenire per integrare o esprimere dissenso, ma molte volte potremmo ridurre i tempi facendo esprimere al capogruppo, o a un suo delegato, la posizione dell'intero gruppo. Contingentare i tempi in base agli argomenti mi sembra una buona soluzione, perché c'è argomento e argomento. Siamo alla vigilia di due Consigli nei quali arriverà la legge principale dello Stato, la finanziaria: su quella posso capire tempi più dilatati, ma per altri argomenti lo sforzo si può fare. Serve anche a dare un'immagine diversa del Consiglio ai cittadini. Ci sentiamo dire: "Non vi si può ascoltare, parlate tutti e sessanta delle stesse cose". Se riconosciamo questo problema, come commissione dobbiamo fare uno sforzo. Dobbiamo cambiare regole che non rispondono più alle aspettative della cittadinanza e neppure a quelle che abbiamo noi come classe politica, e che non rendono efficaci ed efficienti i lavori. Non è un caso che ci ritroviamo con un ordine del giorno che non riusciremo a esaurire neanche nella prossima sessione. Non dipende soltanto da questo, ma non possiamo tenere bloccati provvedimenti che riteniamo necessari per il Paese a causa di regole che hanno bisogno di essere riviste. Dobbiamo farlo al di fuori della logica maggioranza-opposizione, come servizio alla collettività. La nostra funzione principale, legiferare, viene ritardata da interventi continui. Non sto discutendo la qualità degli interventi, ma certamente la quantità va rivista. Questo ragionamento ricade anche sul secondo punto, relativo al calendario e alla programmazione, perché gli aspetti sono strettamente collegati. Sono riflessioni che la maggioranza sta facendo anche in queste ore, in vista dell'ufficio di presidenza di domani, che si troverà ancora una volta davanti a un ordine del giorno lunghissimo, impossibile da esaurire. È una

questione che non vogliamo evitare: vogliamo essere propositivi e verificare se sia possibile sperimentare, con l'accordo di maggioranza e opposizione, una modalità diversa per lavorare meglio.

Guerrino Zanotti (Libera): Le riflessioni espresse sul primo obiettivo mi trovano in linea di massima concorde, in particolare sul contingentamento dei tempi delle discussioni, dei dibattiti e delle votazioni dei progetti di legge, che può essere uno strumento efficace per regolare i lavori dell'aula. Concordo con il collega Carattoni sulla necessità di verificare la portata della modifica già apportata al regolamento consiliare, anche se credo che incida in modo abbastanza limitato sull'attività complessiva del Consiglio. Le due modifiche, la sede redigente in via ordinaria e la cosiddetta tagliola per le leggi di bilancio, di assestamento e di variazione, non incidono sul resto dell'attività: dalla ratifica dei decreti delegati ai dibattiti sulla relazione sulla giustizia o sulle relazioni degli altri organismi di nomina consiliare, dei quali il Consiglio deve valutare i risultati. Il contingentamento dei tempi per comma è quindi una strada da considerare. L'organizzazione degli interventi all'interno dei gruppi consiliari, invece, credo debba essere lasciata a ciascun gruppo, magari accennandola in un eventuale intervento di riforma. Se interveniamo sui tempi degli altri lavori, penso che il comma comunicazioni possa anche rimanere com'è oggi. Vediamo quanto sia importante avere uno spazio dedicato a temi di stretta attualità che non vengono trattati negli altri commi di quella sessione. È utile non soltanto all'opposizione, ma anche ai consiglieri di maggioranza, per portare al dibattito pubblico argomenti che altrimenti non verrebbero affrontati. Non ritengo che il tempo delle comunicazioni sottragga spazio al lavoro dell'aula, se riusciamo a rendere più efficaci gli altri lavori. Non comprendo invece che cosa si intenda per spazio riconosciuto alle opposizioni sui temi di attualità fuori dal comma comunicazioni. Immagino sia un rimando allo statuto delle opposizioni: sarà un'attività da regolare quando affronteremo quel tema. Non credo che il contingentamento dei tempi, lasciando ai singoli gruppi l'organizzazione degli interventi, vada a detrimento dell'apporto di ciascun gruppo. Non è un bavaglio al dibattito: può essere una possibilità per distribuire i carichi di lavoro, puntando sui componenti che, per competenze, professionalità o interesse, conoscono meglio determinate materie. Credo sia una strada da perseguire.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Il contenuto degli indirizzi è ancora un'elaborazione degli appunti delle audizioni. Anche il riferimento ai temi da trattare fuori dalle comunicazioni deriva da quegli interventi. Come svilupparlo lo decideremo noi: potrebbe rientrare nello statuto delle opposizioni. Sappiamo che il comma comunicazioni è forse il momento più politico rispetto all'attualità sammarinese, ma il passaggio a tempi contingentati rappresenta un cambiamento di paradigma. Possiamo pensare di contingentare anche le comunicazioni, come tutti gli altri commi, lasciando loro un tempo molto ampio, anche un'intera giornata. Potremmo così gestire in maniera unitaria il calendario dei lavori e ottenere il risultato indicato dal collega Carattoni: sapere, giorno per giorno, di che cosa si parlerà.

Fabio Righi (D-ML): Forse vado in controtendenza, ma credo che gli interventi sui lavori del Consiglio dovrebbero venire dopo altre riflessioni. Dobbiamo partire dal ruolo che vogliamo dare ai consiglieri e da come intendiamo l'evoluzione dell'attività politica. Se il ruolo e la struttura restano quelli di oggi, dobbiamo fare determinate valutazioni sulla funzione del consigliere nel Consiglio Grande e Generale. Se invece si va verso una professionalizzazione, a tempo parziale o pieno, il ragionamento cambia. Ho già detto di non essere favorevole, ma se si ragiona di un'evoluzione in quel senso dobbiamo tenerne conto. Se il consigliere svolge un ruolo che va oltre la funzione nelle sedi istituzionali, possiamo ragionare di contingentamento e riduzione dei tempi, perché troviamo in altri contesti la possibilità di un lavoro e di un dibattito politico che oggi devono necessariamente esaurirsi nelle mura e nei tempi del Consiglio. Altrimenti rischiamo di ragionare al contrario, intervenendo sul ruolo istituzionale senza tenere conto della sua possibile evoluzione. Mi trovo quindi d'accordo con chi propone di affrontare prima gli altri punti, considerato anche che sui tempi è già intervenuta la

modifica del regolamento consiliare, portata secondo noi in malo modo, ma con la quale dobbiamo fare i conti. Come forza politica crediamo che nel tempo sia venuta a crearsi una forte lacuna nell'attività politica, anche delle stesse forze politiche. Il gioco fra maggioranza e opposizione è stato portato all'estremo. Non vengono più rispettate quelle regole non scritte che facevano parte di una cultura politica e consentivano di svolgere molto lavoro anche fuori dalle sedi istituzionali. Non c'è più un confronto politico preventivo sui testi normativi proposti, anche dallo stesso esecutivo, prima che arrivino in aula. Questo riduce il dibattito politico e il tempo di approfondimento delle forze politiche fuori dalle sedi consiliari. Si fa tutto in fretta, inseguendo un'attività sregolata e non programmata, e la conseguenza è che le questioni politiche si riversano nel contesto consiliare. Recuperando una certa cultura politica, crediamo che l'attuale struttura, utilizzata correttamente, possa già produrre efficienza. Ci ritroviamo con dieci decreti che all'ultimo momento diventano due, quando tutti si sono già preparati al dibattito, oppure diventano quindici perché ne arrivano altri in emergenza. È un'attività piuttosto sregolata. Bisogna quindi riflettere su come far evolvere il ruolo del consigliere e l'attività politica. Il contingentamento può essere positivo, ma dal nostro punto di vista i tempi dovrebbero essere uguali per le varie forze politiche, che poi li suddividono al proprio interno. Non si tratta tanto di tagliare i tempi quanto di distribuire il lavoro nei gruppi. Anche la dignità e il ruolo del gruppo politico sono temi sui quali c'è molta confusione e che dobbiamo approfondire e riequilibrare. La divisione delle materie all'interno del gruppo parlamentare può aiutare a organizzare i lavori. Voglio anche precisare quanto detto dal presidente Tamagnini sulla nostra indisponibilità a cambiare il regolamento. Non siamo disponibili se l'approccio è quello emerso nella riunione sulla legge di implementazione dell'acquis comunitario: bisogna lavorare, fare in fretta e quindi rimettere mano al regolamento per tagliare i tempi. Temiamo un'impostazione del tipo: si deve fare come diciamo noi, punto e basta. Se invece si vuole intervenire con una visione d'insieme, è chiaro che il regolamento è lo strumento sul quale lavorare. La nostra indisponibilità non è preconcetta: dipende dall'approccio. Serve un approfondimento organico, perché lo statuto delle opposizioni non riguarda soltanto i tempi, ma anche altri interventi. Lo spazio per le opposizioni sui temi di attualità potrebbe essere, per esempio, il question time: se limitiamo il comma comunicazioni alle sole comunicazioni, dobbiamo dedicare un altro momento al confronto politico. Con i giusti pesi e contrappesi possiamo ragionare anche sul contingentamento. Altrimenti diventa difficile, perché il Consiglio resta l'unica sede nella quale affrontare il dibattito politico. Per avere altre occasioni di confronto, però, bisogna renderle sostenibili. Oggi l'attività politica, se la si vuole svolgere approfondendo le tematiche, è diventata pressoché un impegno giornaliero. Non è più la politica di quando si veniva in Consiglio tre giorni al mese: le questioni sono troppo complesse. Nessuno qui ha l'ambizione di arricchirsi facendo politica, ma un conto è arricchirsi e un altro è rendere sostenibile l'attività, con i necessari approfondimenti. Oggi questa condizione non c'è. Gli unici a lavorare a tempo pieno sono i membri del Congresso di Stato, e poi ci si lamenta che tutto sia sbilanciato verso il Congresso. Si può rispondere che nessuno ci obbliga a candidarci, ma così si preclude l'attività politica a chi non può permettersela e si perdono contributi e componenti della società. Il tema centrale è quale visione abbiamo della politica e se vogliamo darle le risorse necessarie. Da lì possiamo costruire gli strumenti per essere più efficienti nelle sedi istituzionali. Altrimenti rischiamo di affrontare il problema al contrario.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Comprendo le osservazioni, ma il tema rimane. Abbiamo già affrontato lo status del consigliere in altre sedute, discutendo della possibilità del tempo pieno e, al tempo stesso, della necessità di renderlo una scelta. Molti hanno detto che, se ci fosse un unico modello di consigliere a tempo pieno, smetterebbero di fare politica, per l'attaccamento al proprio lavoro e alla propria professione, ai quali non intendono rinunciare. Dovremo quindi proporre una modulazione su diversi piani, distinguendo fra tempo pieno, impegno parziale e situazione attuale. Mi sembra la soluzione più realistica. Per questo credo che l'ordine del programma possa rimanere valido. Quanto al chiarimento sulla disponibilità a modificare il regolamento, è proprio questo il luogo

nel quale dobbiamo discutere di come cambiare anche queste norme, con tutta la disponibilità possibile.

Giovanni Zonzini (Rete): Chi parlava di interventi inutili e ripetitivi in Consiglio, penso che anche le commissioni non siano da meno. Credo sia inevitabile: è uno degli effetti collaterali della democrazia, della libertà di parola e di espressione. Sono valori abbastanza importanti da sopportare anche un po' di fuffa orale di tanto in tanto. Creare un comma apposito per i temi di attualità al posto delle comunicazioni può significare due cose: o non ci si rende conto che sdoppiare il comma vuol dire occupare lo stesso tempo, probabilmente anche di più, oppure si vuole spostare in fondo all'ordine del giorno quello che oggi facciamo nelle comunicazioni, così da non svolgerlo mai. Se è questo l'obiettivo, consiglio alla maggioranza di tornare al comma comunicazioni segreto: sono abbastanza sicuro che ci sarà ben poco da comunicare. In onore della trasparenza che abbiamo visto all'opera anche in questa legislatura, secretatelo. Anzi, faccio una proposta più radicale: secretiamo il Consiglio, così ci sarà ancora meno incentivo a parlare e qualcuno potrà evitarsi brutte figure per quello che fa e propone in aula. Sento ancora parlare di modifiche del regolamento e tagli dei tempi. È legittimo proporlo, ma lo trovo quasi fuori luogo: li avete appena ridotti. Possiamo paragonare il nostro Consiglio Grande e Generale, anche per le sue funzioni sociali, al Consiglio d'Europa? È un contesto molto diverso, nel quale non si dovrebbero fare soltanto dichiarazioni, ma argomentare perché si vota o non si vota una legge. Mi rendo conto che chi è cresciuto politicamente alla scuola del pollice alzato o verso fatichi a comprendere il senso di un dibattito articolato e delle spiegazioni. Forse qualcuno preferirebbe il capobastone che ordina che cosa votare, mentre gli altri stanno zitti e votano. Dobbiamo però chiederci se vogliamo un Parlamento oppure un organo di ratifica delle decisioni del governo. Nel secondo caso togliamo gli interventi e passiamo direttamente alle votazioni. È una provocazione, ma se vogliamo interventi di due minuti, tanto vale abolirli e smettere di parlare in Parlamento. Sarebbe una scelta più coraggiosa, che ci risparmierebbe l'ipocrisia di salvare le apparenze e le forme democratiche: si andrebbe verso un altro tipo di regime, ma almeno esplicitamente. Venendo agli aspetti positivi del documento, vorrei capire bene che cosa sia lo statuto delle opposizioni. Ne sento parlare da oltre dieci anni, ma non ho ancora capito esattamente che cosa si intenda. Qui vedo proposti alcuni interventi, più che uno statuto. Parlerei di integrazioni democratiche all'attività parlamentare, perché non riguardano soltanto l'opposizione: sono passi avanti nella vita democratica delle istituzioni del Paese. Su molte di queste misure sono d'accordo. Credo però che realisticamente non riusciremo a portare avanti tutto quello che contiene il documento. Se individuiamo alcune priorità sulle quali esiste un accordo bipartisan, possiamo ottenere qualcosa. Trovo molto interessante il tema delle interpellanze, delle interrogazioni e dell'accesso alle informazioni. Spesso presentiamo interrogazioni per chiedere alla segreteria di Stato competente dati che vengono forniti da un ufficio, del quale magari conosciamo già l'identità. Sono sostanzialmente richieste di dati. Si potrebbe fare una scelta ancora più radicale: abolire le interrogazioni, consentire ai gruppi consiliari di rivolgersi direttamente agli uffici e mantenere le interpellanze per conoscere ciò che il governo ha fatto o non ha fatto, oppure i suoi intendimenti e orientamenti su una materia. Le interrogazioni, così come sono, appesantiscono le segreterie di Stato, che devono contattare gli uffici ed elaborare le risposte. A volte, quando le firmo, mi dispiace quasi per il segretario particolare o l'addetto di segreteria che dovrà elaborarle, perché so di chiedere un lavoro significativo. Potrei farlo io, come consigliere di opposizione, se avessi un canale diretto con gli uffici che raccolgono i dati e li trasmettono alla segreteria. Sarebbe importante soprattutto per snellire il lavoro del governo e delle segreterie di Stato, che potrebbero dedicarsi ad altre attività. I consiglieri avrebbero inoltre i dati in tempi più ragionevoli, anziché dopo un mese o un mese e mezzo. Trovo invece ormai inutile e quasi sgradevole continuare a chiedere di ridurre i tempi del dibattito: meno di così, tanto varrebbe abolirlo. Concentriamoci su due, tre o quattro interventi che possano avere un sostegno bipartisan e arrivare effettivamente all'approvazione. Sarebbe già un buon risultato per questa commissione. Non vorrei che discutessimo di tutto lo scibile relativo alle istituzioni per poi ritrovarci fra un anno o un anno e

mezzo, alla fine della legislatura, senza nulla in mano. Individuiamo un numero limitato di interventi sui quali trovare un accordo fra tutti i gruppi e portarli in aula, anche a più riprese. Realizzare tutto il documento sarebbe un risultato di portata storica, ma molto difficile da raggiungere. Potremmo procedere per stralci, portando avanti concretamente gli argomenti sui quali troviamo un'intesa.

Maria Katia Savoretti (RF): Condivido quanto anticipato dal collega Carattoni: dovremo vedere come funzioneranno le modifiche al regolamento consiliare, a partire dalla prossima seduta. Sospenderei quindi per un momento questo tema, pur ritenendo importanti gli argomenti inseriti nel documento. Il ritardo nel legiferare non è legato soltanto al comma comunicazioni, che sembra diventato il male di tutti i lavori del Consiglio. Ritengo invece che sia importante, comunque lo si voglia chiamare, perché permette a tutti i consiglieri eletti dai cittadini di esprimersi su temi che non sono all'ordine del giorno. Qui facciamo politica ed esprimiamo posizioni su questioni che riguardano il Paese. Condivido la calendarizzazione degli argomenti, perché consente di organizzarsi, ma non mi è mai piaciuto interrompere le comunicazioni dopo due ore per affrontare un tema calendarizzato. Intervengono i primi dieci consiglieri, poi il comma viene riaperto alla fine e non interviene più nessuno. Questo non dovrebbe accadere. Preferisco esaurire le comunicazioni e poi iniziare gli altri argomenti, calendarizzandoli e contingentandone i tempi. In ufficio di presidenza si possono discutere le durate di volta in volta, in base al tema. Leggo anche della possibilità che su alcuni argomenti intervengano soltanto determinati consiglieri. Penso però che chi siede in aula possa avere piacere di parlare su tutti i temi. Chi decide, all'interno di un partito, chi debba parlare? Mi sembra poco rispettoso nei confronti dei consiglieri. Inoltre, nello stesso gruppo possono esserci posizioni diverse: è opportuno dare a tutti la possibilità di intervenire. Sui singoli argomenti l'ufficio di presidenza può valutare anche la durata degli interventi, ma la tempistica non è il problema principale. Il problema è a monte. Se ci fosse maggiore dialogo fra maggioranza e opposizione, i lavori andrebbero avanti più velocemente, senza gli attriti che vediamo spesso. Ci troviamo progetti di legge all'ultimo minuto ed è normale utilizzare tutto il tempo disponibile per esprimere le nostre contrarietà. Se il lavoro viene fatto prima, chi affronta una materia già approfondita userà molto meno del tempo a disposizione. Rendiamo efficace il lavoro del Consiglio, senza soffermarci soltanto sui tempi, ma su quello che viene fatto a monte.

Gian Carlo Venturini (PDCS): C'è l'esigenza di razionalizzare e rendere più validi i lavori consiliari. Sappiamo che a volte la gente smette di ascoltare la radio perché sente sempre gli stessi discorsi, ripetitivi. Un maggiore coinvolgimento può certamente migliorare il rapporto fra maggioranza e opposizione, ma ogni forza politica, nel ruolo che ricopre, svolge una propria funzione. Definire tempi stabili e contingentati non significa togliere spazio al dibattito, ma disciplinarlo meglio, come avviene in altre realtà. Abbiamo già sperimentato, credo nel 2018 o 2019, il contingentamento per gruppi: c'era un inizio e si sapeva quando sarebbe arrivata la fine. Su quanti minuti assegnare alla maggioranza, all'opposizione, ai gruppi e ai singoli consiglieri possiamo trovare una soluzione. Stabilire il giorno e l'ora di inizio e di conclusione di un dibattito è ormai normale negli altri Paesi. Dobbiamo trovare gli equilibri, le tempistiche e le modalità giuste, anche attraverso sperimentazioni. In passato a una forza politica veniva assegnato un certo numero di minuti, che potevano essere utilizzati da uno, tre o cinque consiglieri. Almeno si sapeva quando iniziava e finiva il dibattito. La riflessione deve riguardare quanto tempo assegnare e come garantire sia il singolo consigliere sia il gruppo più numeroso. Sapere quando termina un comma permette di disciplinare meglio i lavori ed evitare gli espedienti ricordati dalla collega Savoretti, come interrompere le comunicazioni dopo due ore. Si ricorre a queste soluzioni perché manca la disponibilità a trovare un accordo sul contingentamento nel rispetto dei ruoli. Le regole devono funzionare per chi governa e per chi è all'opposizione, perché prima o poi la ruota gira per tutti. Non dobbiamo ragionare in base alla posizione che occupiamo oggi: sono strumenti di lavoro e confronto da disciplinare e concordare fra tutte le forze politiche. Non c'è nulla di scandaloso nello stabilire quando comincia un argomento e

quando deve terminare, con durate diverse secondo la sua importanza. Ci sono dipendenti pubblici e pensionati, ma anche professionisti con una propria attività. Regole chiare, precise ed equilibrate permetterebbero a tutti di organizzarsi e di trovare una soluzione.

Presidente della Commissione Nicola Renzi: Siamo partiti dal punto più difficile, dopo mesi nei quali abbiamo parlato prevalentemente del regolamento consiliare e delle tempistiche. Questo rende l'argomento complicato, ma non significa che non debba essere affrontato. Potremmo continuare con gli altri punti, perché credo che sia nel bilanciamento complessivo delle proposte che si possano accogliere anche contingentamenti e diverse modalità di discussione. Qualcuno proponeva, per esempio, tre fasce di durata. Qualunque proposta sui tempi deve però salvaguardare un minimo diritto di tribuna per i consiglieri, anche con interventi molto brevi. Come diceva la consigliera Savoretti, il nostro Consiglio è strutturato in modo che ciascuno possa avere la parola. Si potrebbero quindi prevedere dibattiti di tre, quattro o cinque ore, garantendo comunque uno spazio minimo ai consiglieri che vogliano intervenire oltre quel monte ore. Se dall'altro lato introduciamo un vero statuto delle opposizioni e possibilità di approfondimento tecnico attraverso gli staff dei gruppi consiliari, possiamo mettere queste proposte sul tavolo in una discussione generale. Proseguirei quindi nell'analisi del documento, cercando i temi sui quali esiste già una convergenza unanime. Questo punto non va eliminato: potrebbe essere proprio quello sul quale trovare la quadratura del cerchio, una volta raggiunte disponibilità sugli altri temi. Le sensibilità emerse risentono in parte del posizionamento attuale nella discussione politica, ma possiamo fare un passo avanti tenendo conto dell'insieme delle proposte.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Dal primo giro di interventi è emerso un consenso piuttosto ampio sulla possibilità di accedere direttamente all'amministrazione per ottenere dati, sul sostegno dell'amministrazione ai gruppi e sull'interesse per i contenuti dello statuto delle opposizioni. Un altro tema sul quale dovremmo chiarire la posizione della commissione è la possibilità di eliminare il numero legale per alcuni tipi di commi o di sedute. Alcune persone audite proponevano di distinguere le sedute dedicate al dibattito, senza numero legale, da quelle dedicate alle votazioni, anche su argomenti già discussi, mantenendo il numero legale per queste ultime oppure per commi di particolare importanza. Credo sia utile confrontarci su questo punto.

Numero legale e calendarizzazione

Guerrino Zanotti (Libera): Questo secondo punto può aiutarci a rendere più efficienti i tempi di lavoro in aula. Non necessariamente deve esserci il numero legale per tutti gli adempimenti del Consiglio, e questo ha implicazioni ampie. Conciliare il lavoro nel settore privato con i tempi del Consiglio è molto complicato, anche ipotizzando una semiprofessionalizzazione o professionalizzazione del consigliere. Ho sempre sostenuto che questo aspetto dovrebbe essere valutato alla fine del percorso. Non sono neppure convinto che risolva il problema della conciliazione fra lavoro e politica. Possiamo scrivere che l'attività istituzionale non deve incidere sulla carriera, ma sappiamo che le dinamiche del mondo del lavoro sono diverse. Siamo dovuti intervenire ulteriormente sulla legge dell'81, che già prevedeva la copertura contributiva dei permessi per l'attività istituzionale, perché dalle esperienze di alcuni colleghi emergeva che i datori di lavoro non ne erano così convinti. È stato necessario anche un intervento del Collegio garante. Possiamo stabilire le tutele nelle norme, ma conosciamo le dinamiche lavorative, e fra pubblico e privato forse non c'è neanche tanta differenza. Eliminare la necessità del numero legale per alcune attività potrebbe aiutare i gruppi a distribuire i carichi di impegno e, insieme agli altri interventi sui lavori del Consiglio, rendere più accessibile il ruolo. Un esempio è la prima lettura dei progetti di legge: è un momento importante di approfondimento, ma non richiede votazioni e potrebbe svolgersi senza numero legale. Lo stesso potrebbe valere per il question time, che potremmo collocare in spazi ulteriori rispetto alle sedute

plenarie, senza aggravare i lavori dell'intero Consiglio. Si potrebbe valutare anche di richiedere il numero legale soltanto per le votazioni dei progetti di legge o dei decreti. Non si tratta di minimizzare gli argomenti o svilire i passaggi istituzionali, ma di renderli più compatibili con le necessità di tutti e di svolgere meglio il lavoro al quale siamo chiamati.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Immagino questa possibilità insieme al contingentamento dei tempi: sarebbe un altro elemento di ordine nei lavori e aiuterebbe a conciliare i tempi personali, professionali e politici. Il sistema troverebbe un equilibrio diverso. Non dobbiamo necessariamente pensare che le sedute vengano svilite dall'assenza del numero legale: potrebbero esserci altri punti di equilibrio, come l'interesse per l'argomento da parte dei gruppi, della maggioranza o dell'opposizione.

Presidente della Commissione Nicola Renzi: Questo è un punto importante, sul quale credo si possano trovare convergenze. Per la mia esperienza nell'ufficio di presidenza, ritengo che la calendarizzazione mensile, finalizzata sostanzialmente a gestire la singola sessione del Consiglio, potrebbe diventare più organica. Si potrebbe convocare l'ufficio di presidenza anche con i presidenti delle commissioni, almeno delle quattro permanenti, per definire un calendario trimestrale, con la possibilità di aggiornarlo. Un semestre forse è troppo, ma tre mesi sarebbero utili. Un passo avanti importante è già stato fatto assegnando un giorno alle commissioni, grazie soprattutto ai loro presidenti: l'organizzazione è diventata più semplice. Il passo successivo sarebbe stabilire in anticipo anche il calendario delle commissioni, magari prevedendo due giornate consecutive per la stessa commissione, scambiando i giorni assegnati e ricomponendo il quadro nell'ufficio di presidenza con i presidenti. Se una persona conosce i propri impegni con quaranta o sessanta giorni di anticipo, anche chi svolge un lavoro nel quale è difficile programmare le assenze può organizzarsi meglio. In questo quadro può rientrare anche la possibilità di svolgere alcuni dibattiti senza numero legale: chi è interessato partecipa, ma l'assenza degli altri non impedisce lo svolgimento del comma. Un calendario trimestrale preciso e difficilmente derogabile per Consiglio e commissioni, insieme alla possibilità di non richiedere il numero legale per alcune attività, sarebbe un passo avanti per il lavoro dei consiglieri. Il Consiglio potrebbe inoltre essere organizzato in modo da sapere quando si svolgono i dibattiti e quando le votazioni. Sono proposte ragionevoli sulle quali possiamo confrontarci e sarebbe interessante approfondirne l'organizzazione pratica. È una valutazione personale, da confrontare all'interno del gruppo.

Maria Katia Savoretti (RF): Trovo buona la proposta del presidente Renzi, così come quella di calendarizzare separatamente il dibattito e la votazione. La mia preoccupazione riguarda il numero legale. Se lo eliminiamo e ci troviamo a discutere in venti, il Consiglio diventa quasi una commissione. Forse dovremmo valutare comunque una soglia minima di presenze. Potremmo ritrovarci in pochi e sarebbe imbarazzante, per esempio, avere tutta l'opposizione presente e pochi consiglieri di maggioranza. È una preoccupazione: capire quale presenza debba comunque essere garantita, anche senza il numero legale. Le due proposte mi sembrano molto interessanti e credo che su entrambe possiamo ragionare insieme.

Paolo Crescentini (PSD): Conoscere in anticipo i tempi dei dibattiti e delle votazioni può rendere più efficienti i lavori del Consiglio. Sarebbe utile programmare per tempo anche le commissioni. L'ideale sarebbe un calendario semestrale, come abbiamo fatto nel precedente semestre, quando eravamo al Kursaal e avevamo individuato le date dei lavori consiliari. Potremmo farlo anche d'ora in poi, indicando magari anche se le sedute si terranno la mattina o il pomeriggio. Questo consentirebbe una migliore organizzazione. Sarebbe inoltre importante evitare di convocare Consiglio e commissioni nella stessa giornata, come è accaduto in passato, con una commissione al mattino e il Consiglio al pomeriggio o viceversa. Quanto al numero legale, se decidiamo di eliminarlo, dal mio punto di vista

non serve fissare un'altra soglia minima. Per assurdo, i lavori potrebbero iniziare anche con un solo consigliere. L'ufficio di segreteria continuerebbe a registrare presenze e assenze, con le conseguenze sulla decurtazione o sulla mancata corresponsione del gettone giornaliero. Se togliamo la soglia dei trenta consiglieri, perché dovremmo fissarla a venti, quindici, ventotto o ventinove? Non è una contestazione, ma un ragionamento. Capisco che per la Reggenza possa essere avvilente fare l'appello con tre o cinque consiglieri, ma siamo tutti grandi e vaccinati. Non credo che ci sia il rischio di ritrovarci con uno, tre o cinque presenti: magari non saremo trenta o quaranta, ma venti, ventidue o venticinque consiglieri ci saranno. Credo che il buon senso ci sia da parte di tutti.

Emanuele Santi (Rete): Eliminare il numero legale significa che, pur essendo sessanta, potremmo fare i dibattiti in cinque, sei o dieci. Se parliamo del ruolo e della dignità del consigliere, i dibattiti devono svolgersi almeno con il numero legale. Un tema diverso è quello delle missioni estere: spesso durante il Consiglio alcuni consiglieri sono fuori per impegni negli organismi internazionali, le cui date non dipendono da noi. Su queste assenze giustificate possiamo ragionare. Se, per esempio, una maggioranza di trentatré consiglieri ne ha cinque in missione, può esserci un problema. Non è però concepibile eliminare il numero legale perché ci sono assenze. Non significa ridurlo da trentuno a venticinque: significa che, tecnicamente, con i due Reggenti e due consiglieri si potrebbe fare Consiglio. Per me non è dignitoso. Sulla programmazione, invece, va molto bene quanto fatto in questa legislatura con il giorno fisso per ciascuna commissione. Possiamo fare un passo ulteriore stabilendo anche la cadenza: una, due o tre volte al mese. Dopo quella decisione, l'ufficio di segreteria aveva già predisposto un calendario nel quale, per esempio, tutti i lunedì risultavano potenzialmente occupati dalla commissione I. Basterebbe definire con quale frequenza ogni commissione debba riunirsi, attraverso l'ufficio di presidenza o una riunione dei presidenti e vicepresidenti. Anche conoscere all'inizio del semestre reggenziale le date indicative del Consiglio è molto utile. Nell'ultimo periodo abbiamo sperimentato orari fissi: lunedì, martedì e giovedì dalle 14 alle 20, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13. Ci siamo trovati bene: sapere che il lunedì mattina è libero permette di prendere altri impegni anche durante la settimana consiliare. Abbiamo già fatto diversi passi avanti e possiamo migliorare ulteriormente. Non è un dettaglio mantenere l'impegno a non sovrapporre Consiglio e commissioni, anche perché alcuni consiglieri fanno parte di più commissioni. Nei limiti del possibile, questa programmazione va mantenuta sia per le permanenti sia per le altre. Una commissione d'inchiesta, avendo una scadenza, può avere bisogno di riunirsi più spesso e fuori dai giorni previsti: in quei casi ci adatteremo. Tolte queste situazioni particolari, negli ultimi anni si è lavorato abbastanza bene con la programmazione semestrale del Consiglio e i giorni fissi delle commissioni. Invito però i consiglieri a riflettere sul numero legale: eliminarlo significa poter fare Consiglio davvero in cinque. Intervenire in un'aula vuota non è dignitoso. Quando vediamo il Parlamento italiano con pochissimi presenti, quello diventa un monologo. Non significa dare il giusto peso al Consiglio Grande e Generale.

Iro Belluzzi (Libera): Da qualche anno si cerca di programmare il Consiglio, anche se non in maniera stringente. Rafforzare questa programmazione sarebbe importante anche per organizzare la propria vita. Mi concentro però sull'eliminazione del numero legale, sulla quale non sono d'accordo. Si rischia di svilire le istituzioni. Il numero legale rappresenta un impegno nei loro confronti e verso la cittadinanza: chi si candida e viene eletto deve essere presente in Consiglio. Non possiamo pensare che, per una ragione o per un'altra, si possa arrivare in ritardo, come già spesso accade, oppure non venire. Farei invece una valutazione diversa sulle situazioni richiamate da Santi. Negli ultimi anni abbiamo avuto maggioranze di quarantaquattro consiglieri, ma non è la normalità. Mi auguro che si torni a maggioranze politiche che, in un Consiglio di sessanta membri, potrebbero avere trentaquattro o trentacinque consiglieri. Per la partecipazione agli organismi internazionali o per situazioni particolari, come le commissioni d'inchiesta con una durata prestabilita, si potrebbero prevedere piccole deroghe al numero legale, anche nella legge istitutiva. Devono però essere limitatissime. Oggi,

nonostante l'obbligo di presenza e una maggioranza di quarantaquattro consiglieri, spesso ritardiamo l'inizio dei lavori perché i consiglieri non arrivano in aula, e mi ci metto anch'io. Se la presenza non fosse più essenziale, rischieremmo una deriva assenteista, per cui qualsiasi impegno quotidiano potrebbe diventare più importante della partecipazione al Consiglio. Non credo neppure sia percorribile sovrapporre le commissioni permanenti al Consiglio, date le loro dimensioni: mi sembra abbiano quindici componenti ciascuna. Fra chi ha altri impegni e chi lavora in commissione, rischieremmo di avere un'aula vuota, mentre gli uffici dovrebbero comunque garantire la propria presenza e il funzionamento dei lavori. Sarebbe uno spreco di risorse. Anziché valorizzare l'aula attraverso i contenuti dei consiglieri, ne sviliremmo il ruolo e quello dei consiglieri stessi. Possiamo quindi valutare deroghe al numero legale soltanto in situazioni molto limitate e per numeri contenuti.

Presidente della Commissione Filippo Tamagnini: Raccolte le osservazioni sull'eliminazione o meno del numero legale, possiamo passare allo statuto delle opposizioni. Le proposte indicate sono: una quota di commi dell'ordine del giorno riservata ai gruppi di opposizione, non ritirabile senza il loro consenso; interrogazioni a risposta immediata nel question time, con tempo ripartito tra i gruppi; convocazione dell'ufficio di presidenza su richiesta di un terzo dei consiglieri o della maggioranza. Apriamo il confronto su questo tema.

Statuto delle opposizioni

Maria Katia Savoretti (RF): Siamo favorevoli allo statuto delle opposizioni, indipendentemente dal ruolo che occupiamo oggi. Ne abbiamo parlato più volte e penso sia arrivato il momento di strutturarlo e introdurlo. Le proposte della tabella sono un punto di partenza che condivido. Il question time è positivo perché permette all'opposizione di avere risposte immediate su alcune tematiche, superando le consuete interpellanze e interrogazioni, alle quali spesso non si risponde neppure dopo trenta giorni. Sono strumenti gravosi anche per le segreterie, che devono esaminarne i contenuti e predisporre le risposte. Il question time potrebbe aiutare sia chi pone la domanda sia chi deve rispondere, evitando che passi troppo tempo e che la risposta non arrivi. Lo statuto aiuterebbe i rapporti fra maggioranza e opposizione, ma anche quelli fra i diversi gruppi di opposizione, che possono avere posizioni differenti. Personalmente condivido questa impostazione e penso che la condivida anche il mio movimento.

Emanuele Santi (Rete): Definire il perimetro dello statuto delle opposizioni è uno dei temi più importanti e potrebbe consentirci di affrontare anche altri ragionamenti, compreso quello sui tempi. Uno strumento importante sarebbe la possibilità di convocare audizioni con la presenza dei segretari di Stato: un diritto che oggi all'opposizione è precluso. Poi ci sono l'accesso ai documenti e alle statistiche della pubblica amministrazione e tempi certi per le risposte del Congresso di Stato. Oggi è prevista la risposta alle interrogazioni entro sessanta giorni, ma spesso il termine non viene rispettato. Potremmo ridurlo, per esempio a trenta giorni. Dovremmo inoltre poter ottenere la discussione di commi su argomenti di interesse pubblico: oggi li chiediamo e l'ufficio di presidenza può negarli. Un altro tema è avere tempi certi per discutere le iniziative dei gruppi di opposizione. In questa legislatura, anche grazie ai presidenti, i nostri progetti di legge non sono rimasti lettera morta: nel giro di cinque o sei mesi sono arrivati in commissione. Anche questo fa parte dello statuto, e potremmo ulteriormente limitare quei tempi. Serve poi la garanzia di non vedere compressa la discussione. Portare da domani le comunicazioni a due minuti non è accettabile, ma se si introduce un question time o un'altra forma di confronto possiamo ragionarci. C'è anche il tema delle risorse tecniche, di qualcuno che possa aiutarci nella stesura delle leggi, senza esagerare con i costi. Governo e maggioranza possono usufruire delle strutture delle segreterie di Stato, l'opposizione no. Un altro punto è la possibilità di istituire commissioni d'inchiesta. Ne abbiamo appena istituita una, ma di fatto soltanto secondo l'impostazione voluta dalla maggioranza. Anche la possibilità per le opposizioni di

indagare su determinate questioni e di accedere ai documenti rientra in queste garanzie. Come diceva il collega, più che di uno statuto parliamo di diritti parlamentari che dovrebbero costituire la base minima dei diritti democratici di un Paese. Siamo disponibili a discutere questo pacchetto di tutele e, se c'è disponibilità, possiamo ragionare anche sulla riduzione di alcuni tempi, recuperando gli spazi di confronto in altre forme.

Iro Belluzzi (Libera): Il rispetto dell'opposizione e la possibilità di svolgere una funzione di controllo sono elementi cardine della democrazia. Non credo però si possa arrivare fino ad alcuni degli esempi fatti da Santi, come l'istituzione delle commissioni d'inchiesta: richiedono una legge e una legge votata a minoranza sarebbe un paradosso. La politica, anche quella delle opposizioni, deve saper trovare convergenze e numeri nella maggioranza. Se i temi sono così importanti e si agisce per il bene del Paese, si possono trovare disponibilità anche nelle forze di maggioranza. È stato invece dimenticato un elemento verificatosi nelle ultime due legislature: l'impossibilità per l'opposizione di ricorrere al Collegio garante. Dobbiamo ridurre il numero di consiglieri necessario per sottoscrivere una richiesta di accesso, perché questa è una limitazione molto grave. Libera si è già espressa e in passato ha dato la disponibilità dei propri consiglieri a sottoscrivere richieste serie e approfondite dell'opposizione, per consentire l'accesso a quell'organo di garanzia. Mi auguro che il problema venga risolto prima, ma altrimenti dovremo affrontarlo nello statuto delle opposizioni.

Presidente della Commissione Nicola Renzi: Il tema ricordato dal consigliere Belluzzi è qualificante, ma ce n'è anche un altro. Da due legislature le maggioranze superano la soglia dei trentanove voti e questo neutralizza di fatto la garanzia dei due terzi prevista per determinate decisioni, comprese nomine importanti. Il legislatore ha fissato quella maggioranza qualificata per garantire il coinvolgimento dell'opposizione. Se valutiamo uno statuto delle opposizioni, dobbiamo affrontare anche questo aspetto: una maggioranza di quarantuno consiglieri può compiere da sola tutte quelle scelte. In altri ordinamenti esistono maggioranze diverse, come i due terzi o i tre quinti, proprio per garantire la partecipazione dell'opposizione. Dal dibattito mi sembra inoltre emerso un dato politico: dalle posizioni espresse da Rete e Repubblica futura, un confronto serio sullo statuto delle opposizioni potrebbe rendere affrontabile anche il primo punto. Non ho colto, invece, la posizione di Motus su questo aspetto. Se c'è volontà di trovare una soluzione complessiva, stiamo facendo passi avanti importanti. Sottolineo infine il tema delle interpellanze, che stanno diventando uno strumento accessorio, quasi più utile a fare comunicati stampa che a ottenere informazioni. L'ufficio di segreteria, e non vuole essere una critica, può impiegare due o tre settimane per valutarne l'ammissibilità, perché si riunisce in concomitanza con l'ufficio di presidenza. A queste si aggiungono i trenta giorni per rispondere, che non sono affatto tassativi: alcune segreterie rispondono dopo due mesi. La risposta può quindi arrivare dopo tre mesi. Non è accettabile, perché lo strumento viene svuotato delle proprie prerogative.

Paolo Crescentini (PSD): Le considerazioni di chi mi ha preceduto mi trovano d'accordo, personalmente e come gruppo consiliare. Su interrogazioni e interpellanze, nel corso degli anni qualche miglioramento c'è stato. Quando entrai in Consiglio nel 2009 avevano funzioni diverse, anche rispetto alla possibilità di replica. Negli anni la disciplina è stata modificata e oggi, se non sbaglio, è prevista la possibilità per chi presenta questi strumenti di replicare: non è un aspetto secondario. Ho apprezzato anche la riflessione del consigliere Zonzini sul lavoro richiesto alle segreterie di Stato per raccogliere materiale che gli stessi consiglieri potrebbero ottenere direttamente dagli uffici. Per rispondere, infatti, le segreterie si rivolgono agli uffici che fanno capo alle rispettive deleghe. Interpellanze e interrogazioni rimangono strumenti di controllo molto utili per l'opposizione, ma le risposte devono arrivare nei tempi previsti. Condivido poi quanto detto dal collega Carattoni: le maggioranze nascono da un accordo su un programma di governo, mentre le opposizioni procedono a briglie sciolte. Uno statuto darebbe loro uno strumento importante, anche per agire quando esistono

convergenze fra i diversi gruppi. La politica è una ruota che gira: oggi si è in maggioranza, domani si può essere all'opposizione. Quando riformiamo le istituzioni dobbiamo spogliarci di quei ruoli e ricordare che siamo consiglieri della Repubblica. I provvedimenti devono essere adottati prima di tutto per il bene delle istituzioni e del Paese; le forze politiche vengono dopo.

Alle 19.00 i lavori vengono interrotti.